

CCLXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 15 LUGLIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):

SODDU, Assessore alla rinascita	6058
CARDIA	6072
(Votazione segreta)	6074
(Risultato della votazione)	6074
TORRENTE	6074
ZUCCA	6077
CASU	6078
SERRA	6079
PULIGHEDDU	6080
DETTORI	6081
CUCCU	6083
(Votazione segreta)	6088
(Risultato della votazione)	6088

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita. Sono stati presentati fino a questo momento due ordini del giorno dei quali si dà lettura.

TORRENTE, Segretario:

Ordine del giorno Peralda - Zucca - Cardia:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale del programma semestrale 1 luglio - 31 dicembre 1964 del Piano di rinascita; convinto che i fini del Piano di rinascita della Sardegna possono essere raggiunti soltanto nel quadro di una politica nazionale che sia coerente con quei fini; fa voti al Parlamento perché la crisi politica in atto sia superata con la formazione di un Governo che realizzi, senza dannosi rinvii, una programmazione democratica dell'economia nazionale, collegata con le necessarie riforme economiche e sociali e diretta, in primo luogo, a risolvere i problemi di rinnovamento e di sviluppo delle regioni meridionali e insulari e a promuoverne e potenziarne gli istituti autonomi attraverso cui si esprime la volontà di rinascita delle popolazioni meridionali».

Ordine del giorno Dettori - Puligheddu - Masia - Casu - Falchi Pierina - Soggiu Piero - Zaccagnini - Sassu - Usai:

«Il Consiglio regionale, considerato che è necessario garantire ai produttori agricoli una difesa efficace dei propri redditi attraverso una forte organizzazione cooperativa; considerato che all'art. 15 della legge 588 è prevista «l'attuazione di un programma diretto a promuovere la costituzione in tutto il territorio della Regione di una rete di cooperative

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

di produzione, trasformazione e di servizi»; considerato infine che nel programma semestrale è prevista la costruzione di due impianti per la conservazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, impegna la Giunta al fine di dare completezza alla rete di cooperative indispensabili al momento attuale per la valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli, a prevedere nel programma esecutivo per il 1965, ove non fosse possibile nel frattempo provvedervi altrimenti, la costruzione di un impianto di conservazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli in Ogliastra e di un analogo impianto nella bassa valle del Coghinas».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in quest'aula sulla mozione presentata dal Gruppo comunista e socialista sul programma semestrale credo abbia chiarito in gran parte le motivazioni generali che hanno spinto la Giunta a presentare, in attesa dell'elaborazione del quinquennale, un programma di raccordo per il secondo semestre 1964. Ma la discussione che si è svolta in questa tornata ha messo a fuoco problemi generali e anche problemi particolari che in quell'altra occasione non erano stati toccati. Mi sembra infatti che sull'impostazione generale che alla discussione ha dato soprattutto il Gruppo comunista c'è stata una notevole differenziazione. Devo rilevare innanzitutto che durante la discussione sulla mozione la Giunta era stata accusata di aver voluto accantonare il piano quinquennale e di aver voluto presentare il semestrale soltanto per subordinare la programmazione sarda, il piano sardo al piano nazionale. In quella occasione si disse, cioè, che la decisione della Giunta si giustificava in quanto c'era una volontà di allineamento della politica della Regione Sarda alla politica del Governo centrale. Un adeguamento delle scelte da fare con la programmazione regionale nelle scelte

del quinquennale alle scelte che sarebbero state operate in campo nazionale. La posizione che è emersa, invece, in questa discussione è molto diversa; è una posizione che si può dire quasi capovolta in quanto si chiede, in una situazione politica completamente diversa, che il piano sardo venga presentato per agire sul Governo, per costringerlo, per incitarlo a presentare il suo piano quinquennale.

CARDIA (P.C.I.). L'ho detto anche prima.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. L'ha detto anche prima, certamente, onorevole Cardia, ma c'è una leggera differenza. Oggi cioè non siamo più nella situazione per cui la Giunta si adeguerebbe alle scelte della pianificazione nazionale; oggi si dice: «La pianificazione nazionale non esiste; la pianificazione nazionale non avrà nel breve futuro, nel tempo prevedibile di sei mesi, un anno, alcuna possibilità di attuazione». Cade quindi l'accusa, che in quella occasione alla Giunta era stata rivolta, di subordinazione, di voler adeguare la programmazione sarda alla programmazione nazionale. In occasione della discussione della mozione io dissi che questa volontà della Giunta di subordinare le scelte sarde alle scelte nazionali non esisteva, che c'era invece da parte della Giunta la volontà precisa di continuare nell'elaborazione del quinquennale autonomamente, di portare al più presto all'esame del Consiglio il piano quinquennale ed il programma esecutivo e di utilizzare questa piattaforma, il documento elaborato dalla Giunta ed approvato dal Consiglio regionale, anche come strumento di contestazione nei confronti dello Stato; uno strumento cioè che non tendeva ad adeguarsi alle scelte della programmazione nazionale, ma a tener conto di quelle scelte, confrontandole con quelle che la Regione avrebbe fatto in completa autonomia. Dicevo anche che la base sulla quale doveva essere elaborato il quinquennale era già sostanzialmente contenuta nella legge 588 che prefigurava un modello di sviluppo dell'economia e della società sarda adeguato alle esigenze e alle richieste emergenti dai vari settori del Consiglio.

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

Sulla piattaforma della 588 esisteva ed esiste una sostanziale unità, esisteva ed esiste una grande convergenza dei vari settori. Era quindi la legge 588 il modello di sviluppo che doveva essere tenuto presente nell'elaborazione del piano quinquennale e dei programmi; modello di sviluppo nascente dalla legge 588 che ha bisogno però di ulteriori approfondimenti, ha bisogno di ulteriori specificazioni, ha bisogno soprattutto di arricchimenti e di completamenti proprio da quella pianificazione nazionale che dovrebbe colmare le competenze che sono escluse, sono lasciate fuori dalla legge 588. E' inutile pensare che la Regione Sarda, sia pure attraverso la legge nazionale 588, possa operare in quei settori fondamentali nei quali deve incidere la programmazione nazionale. Noi sappiamo che sfugge alla 588 e che sfuggono alla Regione Sarda alcuni settori chiave sui quali deve invece incidere la programmazione nazionale. Noi sappiamo che senza questo completamento, senza cioè un quadro generale nel quale collocare il programma e il piano sardo, la programmazione regionale non può operare quelle riforme di struttura, quel capovolgimento delle strutture produttive e sociali del nostro Paese e della nostra isola, che invece noi riteniamo necessari. E' quindi questa la base di partenza; una base di partenza che ha bisogno però di essere specificata nella struttura e nel contenuto del Piano, nella sua articolazione.

Noi abbiamo a lungo parlato (in occasione dell'esame dello schema generale di sviluppo, del piano generale e del primo programma) della struttura, dell'articolazione, del contenuto del piano sardo. Abbiamo da più parti rilevato l'incompletezza e talvolta la disorganicità delle previsioni, del contenuto, dell'articolazione del Piano. Abbiamo rilevato, cioè, che il piano sardo, nella programmazione regionale, sia pure incompleta, ha bisogno continuamente di affinamenti, di revisioni, di modificazioni e di arricchimenti e che la stessa articolazione, la stessa struttura del piano abbraccia tanti settori che non sono soltanto economici, ma coinvolgono istituzioni e richiedono strumenti operativi che

si debbono porre in essere, che si debbono utilizzare per l'attuazione del Piano. E noi sappiamo che anche per questo aspetto, anche per tutto il quadro istituzionale nel quale si muovono gli interventi e nel quale deve operare il piano sardo, abbiamo bisogno della programmazione nazionale; abbiamo bisogno, cioè, che lo Stato incominci un'azione programmata che incida non soltanto nella politica dei redditi, ma che incida anche nelle strutture operative, nella burocrazia, nel sistema fiscale, nel sistema di sicurezza sociale, nel sistema civile, che incida nelle strutture politiche e anche democratiche del nostro paese.

Abbiamo bisogno di profonde riforme nello Stato, di profonde riforme nella struttura istituzionale esistente. Abbiamo, quindi, un duplice legame con la programmazione nazionale; duplice legame che si sostanzia, che si concretizza nei contenuti del Piano per quanto riguarda i settori economici e sociali e nella struttura e nell'articolazione del Piano per quanto riguarda le istituzioni, per quanto riguarda la struttura dello Stato, la sua organizzazione, la sua efficienza anche burocratica. Noi quindi siamo davanti ad una situazione che ci vede spesso in difficoltà per quanto riguarda anche questi aspetti.

Non è chi non veda, e non c'è chi possa rifiutare di riconoscere, che la 588 è di difficile attuazione se tutti questi aspetti non vengono considerati e non vengono attuate modificazioni profonde da parte dello Stato. Non è chi non veda quanto sia difficile operare anche con gli interventi previsti dalla 588, col raggiungimento pieno degli obiettivi contenuti in quella legge, se manca alla Regione, se manca all'organo pianificatore della Sardegna, se manca al Consiglio regionale il quadro generale nel quale inquadrare l'azione del Piano di rinascita. Questo dico per rispondere in parte a quanto affermato dall'onorevole Zucca, secondo il quale le difficoltà nelle quali la Regione si trova nell'attuazione del Piano significano fallimento dell'azione della Giunta regionale; significherebbero cioè che la Giunta regionale non è capace di portare ad attuazione il Piano. La

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

Giunta regionale da sola non sarà mai capace di attuare il Piano se non si risolvono i problemi di fondo, se non si dà una nuova struttura, se non si dà un nuovo campo, un nuovo e più adeguato terreno all'attuazione del Piano nel quale inquadrare gli interventi, nel quale far muovere gli strumenti previsti dal nostro programma regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mettiamo i soldi in frigorifero e aspettiamo la programmazione nazionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi non aspettiamo la programmazione nazionale: io sto solo rilevando le difficoltà nelle quali ci troviamo. Credo che anche lei, onorevole Zucca, debba riconoscere queste difficoltà, a meno che le sue considerazioni non siano strumentali. Ma, se deve essere sincero, deve dire che senza una profonda modifica della struttura istituzionale, della burocrazia, di tutti i sistemi che vigono nello Stato italiano, anche l'attuazione del Piano sardo diventa difficile con tutta la buona volontà degli organismi preposti all'attuazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per quanto difficile sia abbiamo l'obbligo di attuarlo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Abbiamo l'obbligo di attuarlo e tentiamo di attuarlo. Certamente nessuno ha rinunciato ad attuarlo. I rapporti tra piano sardo e piano nazionale però non si pongono soltanto sul terreno delle scelte politiche da compiere; cioè non si tratta per la Regione semplicemente ed esclusivamente di operare delle scelte autonome da portare avanti autonomamente. Si tratta, evidentemente, di rivendicare, perché il Piano di rinascita abbia attuazione, la programmazione nazionale che investa tutti i settori della struttura dello Stato, che dia razionalità e che dia nuovo vigore all'azione dello Stato. E anche per questo noi riteniamo oggi che l'aver portato il semestrale non significa né rinuncia né subordinazione, significa solo quello che si è voluto dire espressamente: adeguamento dei tempi, coordinamen-

to, rispetto delle scadenze. Noi sappiamo che esistono due spazi, uno statale e uno regionale integrati vicendevolmente; esiste l'autonomia regionale ma esiste lo Stato; esiste lo Stato nel quale opera l'autonomia regionale che non può certamente prescindere dalla presenza dello Stato, dal come lo Stato è presente. Noi sappiamo che per quanto si possa elevare il concetto di autonomia, per quanto alta la voce del Consiglio regionale si possa levare nella situazione nella quale si inquadra l'autonomia regionale all'interno dello Stato, la autonomia regionale incontrerà sempre, giustamente, naturalmente, limiti molto ampi e precisi. Siamo quindi qui a dire ancora una volta che la Giunta regionale non si è dimenticata di queste cose. La Giunta regionale si rende conto che il piano sardo è intimamente legato al piano nazionale, non per una subordinazione, ma perché ritiene il piano nazionale indispensabile, lo ritiene necessario all'attuazione del Piano sardo, come ritiene necessaria e indispensabile la presenza e la concreta e nuova organizzazione dello Stato nelle sue varie articolazioni. Su questo terreno, quindi, la Giunta regionale non ha da fare alcun «*mea culpa*», non ha da confessare colpe.

Noi abbiamo presentato il semestrale per un'esigenza tecnica. E l'onorevole Zucca e gli altri colleghi — soprattutto l'onorevole Congiu — che hanno interpretato questa decisione della Giunta regionale come una decisione squisitamente politica, cioè come una decisione legata intimamente all'evolversi della situazione nazionale, hanno commesso un errore gravissimo d'interpretazione. Per essere logici al massimo, storicisti al massimo, si è commesso l'errore di dare un'interpretazione ortodossa, anche se logica e apparentemente organica delle varie fasi. L'onorevole Congiu ha ricostruito il calendario delle vicende, la cronaca delle vicende che hanno poi portato al semestrale. Anche se apparentemente logica la sua è una spiegazione non rispondente alla verità. La presentazione del semestrale non è legata alla situazione politica nazionale. Che non sia legata alla situazione politica nazionale e all'evolversi di questa si-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

tuazione politica è dimostrato dal fatto che noi riteniamo valido il programma semestrale anche oggi che la situazione politica è completamente mutata perché siamo in una fase di crisi.

Qualcuno ha detto che il semestrale si giustificava all'interno della situazione politica nazionale determinata dai problemi della congiuntura. Qualcuno ha detto che noi non avevamo presentato il quinquennale per adeguarci a questa volontà governativa di procrastinare le riforme, di procrastinare i piani per operare soltanto nella congiuntura. Ma questa critica è contraddittoria, perché quando noi abbiamo affermato che alla fine di giugno sarebbe stato presentato il quinquennale da parte del Governo, eravamo convinti, sicuri che questo sarebbe avvenuto, come di fatto è avvenuto anche se oggi non si può dar corso a quella presentazione ed il programma diventa un documento quasi personale del Ministro del bilancio uscente. Però eravamo legati a quella situazione politica, non all'evolversi di essa, non cioè ad un disegno politico preordinato per cui si doveva far la crisi e si dovevano accantonare le riforme. La Giunta regionale secondo l'impostazione dell'opposizione doveva essere invece già al corrente dell'evolversi della situazione politica nazionale e si adeguava ad essa, anzi precorreva i tempi come se noi già fossimo a conoscenza della crisi di Governo che poi si è verificata. Nessuno però vuol negare che il semestrale si colloca oggi in un contesto politico differente per quanto riguarda la situazione politica nazionale: c'è stata la crisi di Governo; c'è nell'aria qualche proposito di procrastinare la programmazione nazionale a tempi migliori; c'è l'accentuazione maggiore data ai problemi della congiuntura, al risanamento della situazione del mercato finanziario, della moneta e dei consumi nel nostro Paese. C'è la preminenza data a questi problemi sui problemi delle riforme, sui problemi del Piano.

Siamo consapevoli che questa situazione nazionale colloca il programma semestrale e collocherebbe il piano quinquennale della Sardegna, se fosse stato presentato, in una

situazione diversa da quella che noi conosciamo, vivevamo in Italia qualche mese fa. E' evidente, cioè, che il rinvio della programmazione nazionale accrescerà, come già qualche consigliere ha rilevato, le difficoltà di difendere l'aggiuntività. Accrescerà le difficoltà di difesa dell'aggiuntività proprio per la difficoltà di conoscere i programmi dello Stato, per la difficoltà di contestare le scelte che lo Stato avrebbe fatto attraverso i suoi programmi annuali e pluriennali; accrescerà la difficoltà di difendere l'aggiuntività perché noi opereremo nuovamente in un contesto confuso, in un contesto di programmi fatti dopo che i bilanci sono stati approvati e non comunicati neppure alla Regione. La mancanza e il rinvio della programmazione accresceranno certamente anche le difficoltà del coordinamento. E' chiaro che un coordinamento serio l'Amministrazione regionale lo potrà fare nella misura in cui conosca, in tempi ragionevoli, i programmi dello Stato e possa concordare con lo Stato questi programmi; possa concordarli ed esaminarli insieme sulla base delle esigenze poste nel nostro piano, poste nei nostri programmi. Noi rivendichiamo alla Sardegna, alla Regione, il potere di programmare tutti gli interventi che in Sardegna si debbono operare; rivendichiamo, quindi, il coordinamento in sede regionale, e questo coordinamento può esser fatto in quanto il contesto nel quale noi ci muoviamo lo renda possibile. Noi sappiamo benissimo, e nessuno lo vuol nascondere, che nel contesto nel quale operiamo oggi il coordinamento è di fatto reso quasi impossibile. Noi sappiamo benissimo che i programmi dei vari Ministeri non sono concordati in tempo, non sono portati a conoscenza della Regione, degli Assessorati competenti, della Presidenza in modo tale da poterli concordare, da poterli coordinare con gli sforzi, con i programmi dell'Amministrazione regionale.

E' evidente, quindi, che il contesto nel quale noi ci muoviamo rende ancora più difficile la programmazione regionale. Ma ciò non vuol dire che la presentazione immediata, come da più parti si richiede, di un piano quinquennale risolva o risolverebbe questi

problemi. La presentazione del piano quinquennale non colmerebbe la lacuna costituita dall'assenza di una programmazione nazionale. La presentazione di un piano quinquennale sardo domani, dopodomani, alla fine del mese, non risolve i problemi della difesa dell'aggiuntività e del coordinamento. La difesa dell'aggiuntività e la difesa del coordinamento richiede una battaglia permanente con lo Stato. E' una battaglia che intanto si potrà sviluppare in quanto ci sarà la pianificazione nazionale. Il semestrale non lede queste possibilità, non abbatte questi pilastri fondamentali come diceva l'onorevole Zucca stamane. Il semestrale non intacca minimamente la soluzione da dare al problema dell'aggiuntività e del coordinamento. Il piano semestrale può render possibile in questi mesi l'approfondimento richiesto dall'assenza della programmazione nazionale. Oggi più di prima è necessario muoversi con prudenza e con attenzione nei confronti dello Stato per non incorrere nel pericolo di scelte affrettate e programmi incompleti e disorganici. Oggi, ancora a maggior ragione, la Regione Sarda ha bisogno di conoscere almeno gli stanziamenti del bilancio dello Stato, di sapere in questi mesi, prima dell'ottobre, prima dell'autunno quello che lo Stato intende fare in Sardegna, visto che non c'è oggi il quadro generale nel quale collocare il nostro programma.

Evidentemente noi non ci nascondiamo che la predisposizione di un quinquennale è un lavoro difficile; noi non ci nascondiamo che uno dei motivi che — l'ho detto anche un'altra volta — hanno portato la Giunta a non presentare in giugno il quinquennale, è anche quello della impossibilità materiale di redigerlo. Anche se noi non fossimo consapevoli che l'adeguamento dei tempi, il conciliare le scadenze tra bilanci e programmi dello Stato e bilanci e programmi della Regione è una esigenza fondamentale, anche se non fossimo chiaramente convinti di questo, noi saremmo stati nella impossibilità materiale (di stesura, di scrittura) di presentare un piano quinquennale fatto con la maggiore serietà possibile. A meno che non si vo-

glia che la Giunta presenti un quinquennale abborracciato, affrettato, non approfondito nei suoi vari aspetti.

Siamo oggi, dicevamo, in una situazione politica differente, rispetto a quella di qualche mese fa; situazione politica differente, per la quale noi diamo giudizi differenti da quelli dati dall'onorevole Zucca. Evidentemente noi speriamo che la crisi di Governo si risolva in una nuova edizione del centro-sinistra, cioè dell'alleanza tra i quattro partiti che avevano dato vita al precedente Governo. E speriamo che i problemi della congiuntura non facciano trasferire troppo a lungo nel tempo i problemi della riforma della struttura economica e della struttura sociale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dillo a Colombo, non a me.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi siamo però altrettanto convinti, onorevole Zucca, che il deterioramento generale della situazione italiana sarebbe sfavorevole alla Regione Sarda. Se cioè non si desse vita ad un'azione anticongiunturale, ad un risanamento della situazione finanziaria e della situazione della bilancia commerciale del nostro Paese, se in Italia non si procede ad un contenimento di alcuni consumi, ad una diversa strutturazione dei consumi, se non si rimette in moto il meccanismo dell'accumulazione del risparmio, soffriremo in Sardegna come altrove le conseguenze di questo stato di cose. Noi perciò non possiamo condannare le misure congiunturali, come da qualche parte ci si chiede di fare. Noi non possiamo condannare in blocco, *a priori*, queste misure. Noi sappiamo che alcune misure si ripercuotono a danno della Sardegna, ma sappiamo anche che il quadro generale va risanato, va migliorato, va portato ai livelli precedenti alla crisi; cioè noi sappiamo che bisogna incidere seriamente sulla congiuntura, bisogna risalire da questa congiuntura di depressione per avere una situazione più adeguata anche allo sviluppo economico della nostra Isola. Siamo convinti perciò che anche gli sforzi che possono essere fatti dal-

la Regione in questo settore sono sforzi meritevoli di attenzione.

L'onorevole Congiu stamane diceva che il nostro non è neppure un programma anti-congiunturale, che la congiuntura vera, quella seria, quella che deve preoccupare il Governo regionale e il Consiglio regionale, è quella che si avrà in autunno quando ci sarà quella (prevista da certe parti) crisi economica del Nord e quando dal Nord cominceranno a rifluire gli emigrati della Sardegna.

GHIRRA (P.C.I.). Lo dice Valletta, ed è una fonte autorevole.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Comunque io ho detto «da certe parti», onorevole Ghirra; non ho detto «dalla sua parte». Ci rimproverano, i colleghi comunisti, che questo programma non serve neppure a quei fini, non serve neppure, cioè, a dar vita a quei provvedimenti congiunturali che si manifesteranno urgenti in Sardegna all'inizio dell'autunno. L'onorevole Congiu ha indicato alcuni settori nei quali l'azione del Governo regionale si sarebbe dovuta indirizzare per contenere, per migliorare la congiuntura: il settore minerario e altri settori. Ora noi diciamo, come abbiamo già detto nella discussione della mozione, che il semestrale non è avulso dal precedente programma. Il semestrale è lo strumento di collegamento tra il primo e il secondo programma; lo strumento di adeguamento dei tempi, delle scadenze della programmazione sarda, alle scadenze dei bilanci nazionali, ma è anche lo strumento che colma alcune lacune, alcune carenze del primo programma. Diciamo che primo programma e programma semestrale si integrano a vicenda. Basta pensare che nel settore delle miniere noi abbiamo nel primo programma da utilizzare un miliardo e 250 milioni se la memoria non mi inganna. Anche in altri settori noi, con questo programma semestrale, possiamo completare, mettere in moto i meccanismi di questo e del precedente programma. La Giunta, cioè, è convinta che anche nei confronti della congiuntura il programma semestrale sia utile: esso di

fatto si colloca dentro una situazione congiunturale per la quale gli interventi previsti sono utili.

L'onorevole Cuccu ha fatto una lunga disquisizione sulle cause della crisi creditizia che non mi trovano consenziente. Non mi trova consenziente neppure il giudizio che ha dato sui provvedimenti previsti nel semestrale, che sarebbero, a suo giudizio, inutili, inefficaci nei confronti di quella crisi del credito che attraversiamo anche in Sardegna. Ora io voglio far notare all'onorevole Cuccu che i miliardi che noi abbiamo stanziato per il credito di esercizio a medio termine sono uno strumento tipico di intervento eccezionale, anche se per la verità, un tipo di intervento di questo genere, cioè del credito di esercizio che accompagni il credito di finanziamento delle industrie, è una forma probabilmente che si deve rendere permanente nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Noi sappiamo che per l'installarsi e il crescere delle industrie nel nostro Paese, nel Mezzogiorno e in Sardegna, non basta il finanziamento: noi sappiamo che le difficoltà maggiori queste industrie le incontrano quando dalla fase della costruzione passano alla fase di prima realizzazione, di prima produzione; alla fase nella quale hanno bisogno di larghi aiuti creditizi; e sarebbe utilissimo, sarebbe importantissimo dare al pubblico potere uno strumento governato direttamente e capace di operare a completamento dei finanziamenti attraverso appunto il credito di esercizio a 18 mesi come noi proponiamo. E' una novità prevista dalla 588 e rispecchiata nel semestrale, che opera sì, di fatto, a favore degli operatori economici nell'attuale congiuntura, ma che comunque sarebbe positiva in qualunque situazione creditizia, cioè anche in una situazione molto più favorevole dell'attuale.

Noi riteniamo molto utili anche altri interventi (come quelli sull'edilizia scolastica, come quelli per le aree e i nuclei di industrializzazione e per le infrastrutture) dei quali oggi ci viene rimproverata la sostitutività, mentre noi ricordiamo benissimo che in sede di discussione del primo programma esecutivo

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

del Piano di rinascita, proprio i colleghi comunisti avevano presentato un emendamento che accresceva lo stanziamento per le infrastrutture nelle aree e nei nuclei; accresceva di molto lo stanziamento previsto nel primo programma perchè allora si è assunto, si è detto dai banchi di sinistra, che in quella direzione occorreva...

CARDIA (P.C.I.). Sui fondi della Cassa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ciccè? Cosa vuol dire?

CARDIA (P.C.I.). Sulla legge che stanziava duecento miliardi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La legge non è approvata; non pensiamo che sarà approvata tra qualche giorno; passerà del tempo prima che quella legge sia approvata... Perciò diciamo che anche in questo settore l'intervento è importante, perché se era importante e richiesto un anno fa non è possibile che sia oggi un intervento assolutamente inammissibile. Io credo che il semestrale, inquadrato in questa prospettiva di non rinunzia alla battaglia per la programmazione nazionale (anzi di rivendicazione accentuata nella situazione nella quale ci troviamo oggi), di non rinunzia alla posizione autonoma della Sardegna nei confronti del piano nazionale, io credo che così inquadrato il piano semestrale sia da accogliere e che siano accoglibili da tutti i settori del Consiglio le ragioni che hanno indotto la Giunta a predisporlo. Non occorrono mille ragioni per giustificare un atto di questo genere: basta una, purché sia valida. Invece si ricercano infinite ragioni per giustificare la presentazione del semestrale. Noi diciamo che la ragione fondamentale è quella di colmare il vuoto, è quella di collegare le scadenze, è quella di adeguare i tempi, è quella di favorire, di facilitare il coordinamento e la difesa dell'aggiuntività in sede di predisposizione e di attuazione del Piano. Questa è una ragione che a nostro giudizio è sufficiente, basta da sola a reggere, a motivare la presentazione del semestrale.

Credo che, inquadrato in questo modo, l'atto della Giunta perda molto della drammaticità che gli si è voluta attribuire, né comporti i pericoli di cui si è parlato quando si è discussa la mozione più di quanto non sia stato fatto oggi. Debbo però rispondere anche alle osservazioni particolari che sono state mosse a questo programma semestrale, e rilevare che probabilmente sarebbe stata utile una discussione più larga, più approfondita nel merito degli interventi concreti previsti dal semestrale. Soltanto alcuni consiglieri sono scesi all'esame dei singoli problemi, dei singoli stanziamenti e hanno posto ulteriori richieste di specificazione sulla articolazione del programma. Sarebbe stato utilissimo che la discussione avesse approfondito questi aspetti, spostandosi dai principi generali, sui quali noi troppo spesso torniamo, alle cose più particolari, ai programmi esecutivi del Piano. Perchè non esistono certezze neppure in chi questi programmi compila. La legge 588 permette una larghissima varietà e una larghissima articolazione dei programmi: ed è giusto, è necessario che sul documento presentato dalla Giunta si sviluppi un largo dibattito in Consiglio regionale. Non ci sono certezze da parte della Giunta, nè da parte dell'Assessore alla rinascita. Debbo dire anzi, allargando così il discorso, che attraversiamo un momento in cui sono ben poche le certezze che può avere sia la Sardegna, sia la Giunta sia il Consiglio regionale. Siamo in un momento di trapasso tra una vecchia impostazione, tra un vecchio modo di agire, di procedere e un nuovo modo di agire, di procedere. Il Piano mette di per sé in crisi le strutture dell'Amministrazione; mette di per sé in crisi anche (probabilmente l'ho già detto un'altra volta) il modo di agire, di dibattere che si usa in Consiglio regionale. Il Piano è un elemento che incide profondamente nella tradizionale impostazione dei nostri discorsi, nella tradizionale impostazione dei nostri dibattiti e nelle tradizionali strutture che agiscono in Sardegna. Il Piano, quindi, ha bisogno di essere verificato continuamente; il Piano ha bisogno di essere verificato in assemblea in un

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

dibattito contrapposto tra Giunta e Consiglio, senza che la Giunta porti in Consiglio una certezza assoluta per quanto riguarda le sue scelte. Non ci sono posizioni dogmatiche sulle scelte che noi proponiamo, non ci sono posizioni chiuse, non ci sono posizioni che impediscano l'approfondimento dei problemi, l'approfondimento dei programmi, la revisione di questi programmi e sarebbe utile...

CARDIA (P.C.I.). Con chi volete confrontare e discutere le decisioni che avete già preso?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, lei mi porta su un terreno nel quale, per rispetto all'autorità e all'autonomia dell'Assemblea, io non voglio entrare. Voglio dire esattamente questo: che noi, all'inizio dell'attuazione del Piano, dopo l'approvazione della legge 588, abbiamo modificato il regolamento del Consiglio regionale e forse ci rendiamo conto oggi che quelle modifiche non sono sufficienti a configurare i rapporti collaborativi tra Consiglio e Giunta, non sono sufficienti a porre, per il nuovo quadro che si configura col Piano, nella giusta dimensione, nei giusti termini il rapporto tra legislativo ed esecutivo. Non è colpa dell'Assessore alla rinascita se i consiglieri regionali sono informati dopo il Comitato di consultazione sindacale, dopo i comitati zonali dei documenti che vengono elaborati. Non è colpa dell'esecutivo se c'è qualcosa che il Consiglio sente come mancante, come cosa da completare; non è colpa dell'esecutivo se questo manca, se questo è assente. E non creda, onorevole Cardia, che una iniziativa personale dell'Assessore possa riuscire a colmare una lacuna che è dentro il regolamento, nel modo di funzionare, nel modo di porsi dei due organi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' questione di volontà politica.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'onorevole Zucca, che è un sostenitore a oltranza delle riforme e che sostiene che,

senza le riforme delle strutture non soltanto economico-sociali ma anche istituzionali, difficilmente si può andare avanti nella strada del progresso, dell'ammodernamento e del socialismo in Italia, non può rifiutarsi di credere che vi siano da risolvere anche problemi delle strutture istituzionali. Crede che soltanto la volontà politica possa colmare difetti, carenze, incompletezze, disposizioni arretrate rispetto al nuovo modo di porsi dell'attività esecutiva, dell'attività legislativa?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Proponete. Sei tu il responsabile.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ho il potere di proporre...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei tu il responsabile del settore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io non posso regolamentare i rapporti tra esecutivo e legislativo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei tu che hai le mani in pasta. Proponi alla Giunta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non lo debbo proporre neppure alla Giunta: c'è una Commissione speciale che quando si era insediata aveva posto come uno dei fini fondamentali del suo lavoro quello di esaminare le modalità, le forme di funzionamento delle Commissioni e del Consiglio nei confronti dell'esecutivo; cioè una Commissione che è autonoma nel suo lavoro, che è autonoma nel suo progredire di pensiero e di dottrina.

CARDIA (P.C.I.). Sarà presieduta da un democristiano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma sì, onorevole Cardia. Però, abbia pazienza: credo che i vicepresidenti e i componenti delle Commissioni abbiano nell'ambito di queste il potere di porre i problemi e di discuterne.

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei tu il responsabile del settore, mica la Commissione. E' possibile che sia così difficile capirsi?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, evidentemente non ci siamo capiti e io non insisto su un terreno che non è certamente oggi in discussione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se hai idee manifestale, anziché tenerle segrete. Se ne hai, di idee.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, le idee che ho io sono poche, ma quelle che ha manifestato lei nella discussione non sono molte...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non sono io il responsabile del settore. Tu sei Assessore alla rinascita: e quando si accettano delle responsabilità bisogna farvi fronte. Altrimenti è troppo comodo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Però aspirerebbe a farlo, o almeno crede di poterlo fare. Non c'è niente di male ad accusare le proprie insufficienze come io le accuso. Io non sono in grado di configurare il nuovo rapporto tra legislativo ed esecutivo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E allora dimettiti!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei che denuncia che c'è questa carenza di regolamentazione dei rapporti tra legislativo ed esecutivo cerchi di configurare i nuovi rapporti. L'onorevole Cardia, che ugualmente denuncia questa carenza, aveva annunciato a suo tempo la presentazione di modifiche per la legge numero 7.

Comunque a quei colleghi che hanno fatto osservazioni sui programmi io debbo una risposta. Debbo una risposta innanzitutto all'onorevole Puligheddu, il quale dice che alcuni punti del programma lo lasciano molto perplesso. Lo lasciano perplesso gli stanziamenti per le infrastrutture nelle aree e nei nuclei, lo stanziamento per studi e progetti, lo stanziamento per l'edilizia scolastica, lo

stanziamento per la nave traghetto e alcuni punti dell'agricoltura. L'onorevole Puligheddu non è presente, ma io spero che legga il resoconto della mia risposta. La somma per le infrastrutture nelle aree e nei nuclei, che è nel titolo relativo all'industria, è di 500 milioni ed è destinata alle opere urgenti, a completare o ad arricchire lo stanziamento già presente nel primo programma per le opere urgenti nelle aree e nei nuclei di Cagliari, Sassari, Portotorres, Arbatax ed Olbia e negli altri esistenti in Sardegna. La Giunta ha ritenuto di accrescere lo stanziamento in attesa che quella legge, di cui parlava l'onorevole Cardia nell'interruzione, sia approvata dal Parlamento e sia operante. Noi abbiamo oggi problemi urgentissimi per le infrastrutture delle aree e dei nuclei: problemi di approvvigionamento idrico, problemi di collegamenti, di raccordi ferroviari, problemi di approvvigionamento di energia elettrica; problemi che non sono dilazionabili e per i quali la Giunta regionale ha il dovere di intervenire. La Giunta per questo aspetto — l'ho detto in Commissione — ha ottenuto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno una delibera con la quale si impegna la Cassa a rimborsare l'85 per cento. Si tratta, quindi, di una anticipazione che sarà a suo tempo reintegrata dalla Cassa.

In agricoltura le maggiori perplessità pare le abbiano destate i contributi per i privati. Si è detto che i piani organici, così come definiti dal programma, escluderebbero i coltivatori diretti. L'onorevole Puligheddu arriva a ritenere (io credo) con una visione pessimistica o con eccessiva fantasia, che questo stanziamento sia stato posto per favorire intenzionalmente gli assegnatari della riforma. Io credo che l'articolo della legge 588 faccia obbligo alla Regione di dare i contributi soltanto a chi presenta piani organici di trasformazione aziendale. E' previsto espressamente.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Tutte le leggi sulla bonifica...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cuccu, ci chiamate continuamente

al rispetto della 588: una volta che la si rispetta alla lettera, datecene merito! Ora io credo che le difficoltà per i coltivatori diretti non siano tali quali sono state presentate. Non sono tali per quanto riguarda i progetti perchè, una volta messi in opera i nuclei di assistenza tecnica, i coltivatori diretti potranno essere assistiti dai nuclei nella redazione dei progetti. E non sono tali neppure da un punto di vista obiettivo. E' certo che il coltivatore diretto possessore di uno o due ettari in zone asciutte non potrà pretendere di fare un piano organico. In questi casi è impossibile che ci sia un piano organico di trasformazione aziendale. Sappiamo benissimo che se anche ammettessimo a contributo opere di recinzione o di ricerca di acqua o altre opere singole non darebbero nessun miglioramento effettivo alla produttività e al reddito di quelle aziende. L'onorevole Urraci lo sa meglio di me.

Ci sono state larghe polemiche in Consiglio e fuori del Consiglio intorno alla dispersione dei contributi in materia di miglioramenti fondiari. Non sono stato io a inventare la polemica secondo la quale, già prima di oggi, bisognava incamminarsi sulla strada dei progetti di trasformazione organica, dei piani organici di trasformazione. E non è del resto una novità che si richieda il piano organico: già nella legge sulla zootecnia approvata dal Consiglio regionale è prevista la presentazione del piano organico per avere l'80% di contributo. Siamo, cioè, in una situazione nella quale è arrivato il momento di scegliere se continuare a spendere e a dare contributi perchè qualcuno ritiene di accrescere o di mantenere il valore patrimoniale del fondo nel quale sono realizzati i miglioramenti. Ma io credo che la base di partenza, la base sulla quale si deve fondare il giudizio sull'accoglimento o meno dei progetti di trasformazione, sia una base di produttività, di reddito o di occupazione; sia una base di accrescimento della possibilità del fondo di produrre, della possibilità di dare lavoro. Se non si parte da questo ogni giudizio è arbitrario. Se non si parte cioè da un giudizio economico, da una verifica economica dei progetti, dei piani di

trasformazione, il giudizio è arbitrario. Di ogni opera ammessa a contributo non si saprebbe bene la finalità.

Noi siamo consci che è una strada difficile da imboccare.

CARDIA (P.C.I.). Anzi, è una strada facile.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' una strada difficile, onorevole Cardia: difficile da imboccare. Ma non credo che a questa strada ci siano alternative se non quella dei piani interaziendali per i piccolissimi proprietari. Credo che nessuno possa sostenere che su un fondo insufficiente, su un fondo non trasformabile e non configurabile in azienda produttiva, competitiva, sia possibile mantenere gli addetti. Credo che nessuno possa contestare che la strada da imboccare sia quella dell'associazione in cooperative di produzione e degli impianti collettivi interaziendali. Qui non si dice che sono esclusi i coltivatori diretti, piccolissimi proprietari di appezzamenti di dimensione inferiore a qualunque possibilità di miglioramento. Si dice che la strada non è quella della singola trasformazione, ma è quella della trasformazione realizzata da produttori associati, da coltivatori diretti associati. Del resto, in un...

CARDIA (P.C.I.). Per attuare il disposto della legge 588.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ecco: arriviamo anche a quello.

CARDIA (P.C.I.). Quindi si sa a chi andranno i denari.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, non si sa, onorevole Cardia, a meno che anche lei non sia convinto che vadano agli assegnatari della riforma. La strada è, evidentemente, quella che già qualcuno della opposizione comunista indicava in altra occasione. E' meglio ricordarlo, perchè qui i giudizi cambiano a seconda del momento nel quale i programmi vengono presentati. L'onorevole Torrente — io ricordo — in Commissione, in

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

occasione di altre discussioni, sosteneva che la strada dell'intervento nella zona asciutta oltre a passare per le opere pubbliche, per gli elettrodotti, per le strade di penetrazione, per i fiumi, per la sistemazione dei corsi di acqua, passava anche per le opere interaziendali. E ne indicava alcune come i laghi collinari, le macchine eccetera; e sosteneva che occorre togliere gli stanziamenti dalle opere pubbliche in quelle zone per destinarli ai miglioramenti fondiari. Questo alcuni mesi fa, uno o due mesi fa. Si è sostenuto in quest'assemblea che i fondi destinati alle strade, agli elettrodotti e alla sistemazione dei fiumi dovevano essere destinati alle trasformazioni fondiarie. E l'onorevole Cuccu deve averne memoria, anche se in questa discussione egli ha detto che sarebbe stato più accettabile un programma di elettrodotti, un programma di viabilità, un programma di sistemazione dei fiumi.

CUCCU (P.S.I.U.P.). In questo programma interlocutorio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Però lei ha detto che sarebbe stato preferibile a questo programma destinato ai miglioramenti fondiari. Evidentemente la strada dell'associazione e dei progetti interaziendali non passa soltanto attraverso l'Assessorato all'agricoltura: esistono associazioni di categoria, i coltivatori diretti, la lega contadini, altre associazioni che pare abbiano il compito proprio di guidare, di sostenere e di aiutare questi piccolissimi coltivatori ad associarsi, a mettersi insieme. Noi non rifiutiamo i fondi per finanziare le opere interaziendali di piccoli coltivatori diretti: occorre metterli su quella strada. Lo deve avere la Giunta il coraggio di indicare questa strada come l'unica capace di portare produttività e reddito nelle campagne a quelle categorie; ma devono averlo, questo coraggio, anche i rappresentanti di categoria, se non si vuole che la crisi della produttività, il basso reddito (40 mila lire per ettaro) continui a permanere in Sardegna. Devo comunque dire che le preoccupazioni che sono state affacciate, se-

condo cui questi stanziamenti andrebbero alle aziende capitalistiche, sono assolutamente infondate; c'è la riserva del 75 per cento destinata ai coltivatori diretti che noi non abbiamo modificato a partire dal primo programma.

Dobbiamo dire che anche le preoccupazioni che l'onorevole Puligheddu ed altri hanno affacciato, per quanto riguarda le zone extra-irrigue, sono infondate, perché nel programma è detto che le priorità per la concessione dei contributi sono assegnate a quei programmi di trasformazione nell'irriguo che valorizzino al massimo le opere pubbliche, ma sono anche dirette espressamente, nelle zone asciutte, alle aziende zootecniche, cioè alla maggior parte delle aziende della Sardegna. Noi possiamo assicurare che anche nei futuri programmi sarà mantenuta la linea dell'assistenza alle aziende delle zone asciutte della Sardegna: con mezzi adeguati saranno assistiti i programmi di trasformazione che verranno dall'interno dell'isola, dalle zone montane, per le quali si è verificata una notevole carenza dei fondi del Piano verde in questi anni a causa della nota divisione che viene fatta dalla legge del Piano verde tra fondi destinati alla montagna e fondi destinati a zone montane. Noi assicuriamo che sarà una preoccupazione costante, e diciamo ovvia, della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura in particolare assicurare a quegli operatori agricoli che stanno in zone asciutte, che stanno in zone montane i mezzi necessari alle trasformazioni.

L'onorevole Puligheddu — e mi pare anche altri consiglieri — aveva espresso la preoccupazione che i progetti già presentati dai coltivatori, anche se privi di un piano organico, fossero ammessi ai finanziamenti. Ritengo che l'Assessore competente abbia già dato disposizioni perché i progetti che non hanno il piano organico siano completati, o abbia invitato i presentatori già da diverso tempo a fare in modo di completarli, di aggiungere una succinta — sia pure succinta — relazione economica ai progetti presentati che ne siano privi. Ma moltissimi progetti che sono stati presentati sulla legge per lo svilup-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

po della zootecnia hanno già il piano organico.

Questa strada è stata già imboccata in Sardegna e non è risultata impossibile la realizzazione di questi piani organici.

Per quanto riguarda l'industria è stata fatta mi pare soltanto l'osservazione relativa agli stanziamenti per le infrastrutture delle aree. Qualcuno ha però detto che i contributi e il credito di esercizio sono ancora diretti a sostegno delle aziende monopolistiche. Ora, mentre per il credito di esercizio, evidentemente, l'accusa cade da sola, in quanto nel programma è esplicitamente indicato che i fondi sono destinati alle aziende piccole e medie, indicando anche il tetto delle medie e piccole in tre miliardi, evidentemente per i contributi non ci può essere discriminazione fra quelli che ne hanno diritto. C'è una tabella che è stata elaborata dal Comitato dei Ministri, che la Giunta ha fatto propria e che sarà applicata con criteri precisi nei riguardi dei diversi operatori, nei riguardi delle diverse iniziative.

Qualcuno ha affacciato delle perplessità anche sull'edilizia scolastica. Ora, la legge 588 dice che fanno carico al Piano gli oneri a cui i Comuni devono far fronte per legge. L'onorevole Cuccu ha detto che questi piani di edilizia scolastica vengono fatti con criteri non accettabili da parte degli organi burocratici che a tale compito sono preposti. Sta di fatto che noi ci inseriamo in un momento di particolare difficoltà. Noi sappiamo che il Ministero oggi sarebbe costretto a ridurre i decreti, a contenerli nei limiti delle possibilità di bilancio della pubblica istruzione o dei lavori pubblici; è costretto a contenere le opere ammesse a contributo entro i limiti degli stanziamenti e quindi a ridurre il numero dei decreti emessi a suo tempo per poter procedere all'appalto delle opere. Il Ministero non è in grado oggi e non sarà in grado probabilmente domani (almeno il Ministro Pieraccini l'aveva dichiarato anche in Sardegna) di aumentare lo stanziamento di bilancio per coprire i maggiori oneri. Oggi noi sappiamo benissimo che i Comuni stanno deliberando l'assunzione a proprio carico degli oneri derivanti dall'aumento dei prezzi che si riflet-

tono sulle aste. Noi avevamo due strade: o consentire che la metà di quei finanziamenti dello Stato fossero tolti e che quindi alcuni Comuni non avessero l'edificio scolastico, o assumere a carico del Piano gli oneri che i Comuni avevano già assunto a loro carico, consentendo di sbloccare situazioni che sono ferme da diversi anni, pratiche del '55, del '56, del '57 che oggi sono ancora ferme. E' chiaro che si tratta di un intervento di carattere straordinario. Nessuno nega che ci possano essere pericoli ad imboccare questa strada; che l'edilizia scolastica potrebbe portare alle opere igienico-sanitarie e che, dalle opere igienico-sanitarie si potrebbe passare ad altre opere. Noi abbiamo limitato esplicitamente l'intervento al settore dell'edilizia scolastica perchè riteniamo che sia un settore oggi meritevole di grande attenzione a causa della carenza delle aule, ma soprattutto perchè l'intervento è legittimato dal fatto che sono oneri chiaramente a carico dei Comuni i quali versano, come tutti sappiamo, nella impossibilità di farvi fronte e quindi nella impossibilità di dare attuazione a questi programmi.

Un altro stanziamento che è stato oggetto di molte critiche dei consiglieri intervenuti nel dibattito è quello destinato agli studi e progetti. E' strano che ciò sia avvenuto, perchè è risaputo che ogni programma ha bisogno di spese di attuazione. Nel primo programma era previsto un miliardo di spese di attuazione: un miliardo di spese di attuazione non specificate, che nessuno in quel momento aveva criticato; un miliardo di spese di attuazione che proprio per carenza di specificazioni non è stato possibile utilizzare per progettazioni sia di massima, che esecutive; uno stanziamento di un miliardo che non è stato possibile utilizzare per pubblicazioni, per la pubblicazione dei materiali e documenti dello stesso Piano di rinascita, del piano generale, dello schema di sviluppo (documenti che tutti richiedono: i Comuni, i comitati zonali, gli stessi consiglieri regionali), della delibera del Comitato dei Ministri, degli opuscoli che illustrano le procedure per i coltivatori diretti, per gli artigiani, per gli

industriali, per tutti i settori nei quali noi interveniamo e ai quali bisogna dire come si ottengono i benefici del Piano. Bisogna pur diffondere queste cose tra la popolazione della Sardegna, tra gli interessati, tra le categorie; bisogna pur mettere tutti in condizioni di avere gli strumenti conoscitivi necessari per orientarsi. Io debbo dire inoltre che mi sorprendono le perplessità suscitate da uno stanziamento per progetti e studi. Sono stati fatti ordini del giorno per impegnare la Giunta a elaborare piani di comprensorio in agricoltura, nel settore turistico, per elaborare altri progetti, per redigere piani territoriali o piani straordinari di ricerche minerarie. Qualcuno ha detto: «Ma il comitato delle miniere sta esaminando i piani dei privati. Bisogna mettere l'Assessorato all'industria in grado di fare, se è necessario, un piano autonomo di ricerche minerarie, straordinario, autonomo elaborato dall'Assessorato». E' incredibile che si pensi che un piano straordinario aggiuntivo non debba avere spese di attuazione. Qui le ipotesi sono due, evidentemente: o si ritiene che la burocrazia regionale così come si è strutturata in questi anni per attuare, per spendere i soldi del bilancio regionale sia sufficiente a sopportare il peso straordinario che gli deriva dall'attuazione del Piano (e si ritiene, quindi, che questa burocrazia fosse esuberante a tal punto da sopportare questo onere), o si deve ritenere che esiste una esigenza precisa di avere, col piano, ulteriori strumenti di attuazione. Onorevole Zucca lei non è convinto. Io voglio dirle...

ZUCCA (P.S.I.U.P.), Se li impiegate per questi studi, non vi bastano i fondi del Piano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Però lei non ha mai detto che i soldi dati alla Cassa per pagare i suoi uffici erano spesi male. Eppure noi — per legge — paghiamo gli uffici della Cassa per l'attuazione del Piano, perchè si presume che i fondi che servono alla Regione per attuare il Piano siano legittimamente spendibili. Come può pensare, onorevole Zucca (perchè a questo porta il

suo ragionamento, che, tra l'altro, parte da una dimenticanza della legge regionale che lei stesso ha contribuito ad elaborare ed ha votato), come può, lei, pensare che la Regione non possa utilizzare i fondi del Piano per l'attuazione del Piano? Come può pensare che la Regione non abbia bisogno nella elaborazione dei piani successivi e dei programmi successivi di presentare progetti di massima, di avere un calcolo approssimativo delle spese necessarie per le infrastrutture, per i piani zionali agricoli, per i piani di comprensori turistici, per le ricerche minerarie e per tutti gli altri settori di intervento? Come è possibile che si possa prefigurare un piano senza un minimo di calcolo, senza un minimo di ricerca, senza un minimo di verifica?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E questo vorreste farlo voi, come Regione? Non vi basterebbero altri mille dipendenti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo dobbiamo fare noi come Regione. Io volevo inoltre dire che il problema dell'assistenza allo sviluppo attraverso i comitati zionali, attraverso gli enti locali, attraverso i consorzi turistici, attraverso i consorzi di bonifica non si può risolvere senza personale, senza gli strumenti che servono a questo scopo. Non si può fare neppure il coordinamento senza avere un minimo di struttura che se ne occupi. Non è possibile pensare che la Regione, che era stata organizzata per il suo bilancio, abbia una struttura adeguata a coprire le esigenze nascenti dal Piano straordinario di rinascita della Sardegna. Le esigenze aggiuntive che si pongono oggi, sono evidentemente esigenze che accrescono gli oneri materiali, diciamo, il lavoro materiale della burocrazia regionale. Ma questo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma se il bilancio regionale è ridotto a zero! Manco la quarta parte ne possiamo spendere! Il resto è bloccato dai debiti che abbiamo, da spese generali eccetera. Le spese di investimento sono esigue. I fondi del Piano coprono il nostro bilancio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma che cosa vuol dire, onorevole Zucca? Il bilancio della Regione è di 30 miliardi; il primo programma è di 65 miliardi, il doppio del bilancio regionale. Si chiede che la Giunta operi il coordinamento con gli enti locali e con i consorzi, che crei i consorzi per lo sviluppo turistico, che faccia i piani di comprensori turistici, che faccia i piani zonali della agricoltura; si chiede che la Regione conduca avanti gli studi per accertare le possibilità delle risorse naturali, del reddito, dell'occupazione in ciascuna zona della Sardegna; ma si deve dare alla Giunta la possibilità di portare avanti queste ricerche.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Assumete altre mille persone.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non assumiamo mille persone, onorevole Zucca. Non spendiamo miliardi. Del resto veniamo in Consiglio a presentare i programmi volta per volta. Del resto veniamo in Consiglio a verificare insieme la congruità dello stanziamento. Però non si può negare che l'esigenza dello stanziamento sussista, non si può ritenere...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma dov'è il programma?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma quale programma?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dove è il programma esecutivo? Dove spendete 500 milioni?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma, onorevole Zucca, lei ritiene che i piani si realizzino da soli, automaticamente?

Dette queste cose, signor Presidente e onorevoli consiglieri, io credo che la Giunta abbia dato tutti i chiarimenti richiesti. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un terzo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Masia - Puligheddu - Sassu - Serra - Macis Elodia - Pisano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul secondo programma esecutivo (programma semestrale 1 luglio - 31 dicembre 1964) del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna; riaffermate le peculiari ragioni storiche, geo-politiche e giuridico-costituzionali che hanno giustificato la elaborazione ed attuazione autonoma del "Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola" previsto dall'art. 13 dello Statuto speciale per la Sardegna; riconosciuta, tuttavia, l'opportunità e l'utilità di conoscere l'impostazione generale e la modalità di attuazione del "programma quinquennale" nazionale al fine di porre su terreno concreto l'azione contestativa del "programma quinquennale" regionale, con particolare riferimento ai precisi postulati di "aggiuntività" di "coordinamento" e di "intervento nell'Isola delle aziende di Stato", che costituiscono la più significativa ed incisiva caratteristica del titolo I della legge 11 giugno 1962, n. 588; preso atto della giustificazione prevalentemente tecnica data alla presentazione da parte della Giunta regionale del programma semestrale, impegna la Giunta medesima a presentare al Consiglio entro il più breve tempo dopo aver esaurito gli adempimenti previsti dalla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, sia il "programma quinquennale" 1965-69 sia il "programma annuale" esecutivo per il 1965 previsto dall'art. 4, secondo comma, della legge 11 giugno 1962, n. 588; preso atto, altresì, della crisi ministeriale apertasi in campo nazionale con le dimissioni del Governo presieduto dall'onorevole Moro, fa voti alle Camere affinché, all'atto della discussione sulle dichiarazioni programmatiche, il nuovo Governo venga impegnato: 1) ad impostare una "politica di piano" di ispirazione e attuazione democratica che tenda, con la presentazione del preannunciato "programma economico

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

quinquennale" (su cui la Regione deve essere chiamata ad esprimere il proprio parere) a superare sia le contingenti difficoltà congiunturali sia le permanenti contraddizioni strutturali dell'economia italiana; 2) a garantire e qualificare la continuità della spesa pubblica, soprattutto riferita agli investimenti produttivi degli enti pubblici e delle aziende a partecipazione statale, nonché delle spese necessarie all'apprestamento delle strutture e dei servizi di base, presentando a questo fine con carattere d'urgenza la nuova legge per il Mezzogiorno, le Isole e le altre zone depresse del Paese; 3) a dare applicazione integrale alla delibera 2 agosto 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nella parte che riguarda l'osservanza da parte dello Stato degli obblighi contenuti negli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588; e impegna la Giunta medesima a proseguire nella sua decisa azione politica anche nei confronti del nuovo Governo centrale per rivendicare il rispetto (reale, immediato e integrale) degli obblighi ineludibili cui lo Stato italiano non deve ulteriormente sottrarsi e alla cui osservanza la Regione Sarda non può assolutamente rinunciare senza perdere le ragioni stesse della propria esistenza e senza tradire gli interessi più genuini del popolo sardo che nella conquistata autonomia vede, oggi più che mai, lo strumento più valido del proprio progresso economico e sociale e della propria crescita democratica e civile».

PRESIDENTE. Mentre è in corso la distribuzione dell'ordine del giorno, di cui è stata data or ora lettura, invito uno dei presentatori dell'ordine del giorno numero 1 ad illustrarlo se lo ritiene. E' firmato dagli onorevoli Peralda, Zucca e Cardia. Onorevole Cardia, ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 1.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nelle tradizioni della nostra assemblea di intervenire in occasione di crisi nazionali di governo esprimendo voti al Parlamento nazionale perchè la crisi possa trovare componimento e superamento su una

linea di promozione degli interessi della Sardegna, degli interessi del Mezzogiorno. A questa tradizione che è stata sempre rispettata dal Consiglio ci siamo voluti riferire noi con l'ordine del giorno che è stato presentato a firma dei colleghi del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista di Unità Proletaria e del nostro Gruppo. La richiesta di esprimere un voto solenne al Parlamento nasce peraltro dal contesto stesso del dibattito che si è svolto in questi giorni nell'aula intorno al programma semestrale presentato dalla Giunta e nasce dall'esigenza, che sembra essere condivisa dalla parte prevalente di questa assemblea, di assicurare un giusto collegamento tra la programmazione regionale, tra l'attività della Regione rivolta alla attuazione della legge 588 e del Piano e quella svolta dalla politica generale dello Stato che si definisce solitamente con la indicazione di programmazione economica nazionale. Attraverso l'ordine del giorno la nostra parte, con i colleghi che con noi hanno firmato questo ordine del giorno, interpreta questo rapporto nel modo, io credo, in cui un autonomista deve interpretarlo: un rapporto che prefigura fin da oggi una programmazione nazionale la quale muova dalle esigenze e dalle istanze delle popolazioni, delle classi lavoratrici, delle masse popolari, soprattutto del Mezzogiorno, della Sardegna; e prefigura una politica che trovi espressione, appunto attraverso la programmazione regionale, attraverso l'opera di iniziativa e di proposta delle Regioni, intanto a Statuto speciale e, in un prossimo domani — noi ce lo auguriamo — di tutte le regioni italiane.

Questo è l'unico rapporto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che a noi sembri rispettare il valore e la funzione dell'autonomia regionale; un rapporto che mantiene anche nella programmazione (necessariamente comportante un'armonizzazione nazionale della politica economica) intatto il valore e la funzione dell'autonomia regionale.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Cosa volete? Lo stesso governo che vogliono i socialisti?

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

URRACI (P.C.I.). I socialisti sardi vogliono un governo più avanzato.

CARDIA (P.C.I.). Le nostre posizioni su come debba conchiudersi questa crisi sono note, non è necessario ripeterle. In questo momento, la vicenda della crisi nazionale mette in luce che è posta in forse la stessa programmazione nazionale; vi è uno scontro politico e di classe attraverso il quale forze ben individuate (sono le forze che dirigono la Democrazia Cristiana) vogliono respingere indietro la programmazione nazionale e democratica dell'economia nazionale, quella programmazione fondata sulle riforme strutturali che sola può avere un contenuto meridionalistico, che sola può fare da quadro allo sviluppo e al rinnovamento del Mezzogiorno e delle Isole. Noi riteniamo che l'Assemblea regionale sarda debba prendere posizione sulla vicenda della crisi; che non ci si debba limitare (come fa, mi consenta questa anticipazione del nostro giudizio, come fa l'ordine del giorno presentato dal collega Masia e da altri colleghi), non ci si debba limitare ad attendere di conoscere lo schema della programmazione nazionale, ma si debba prendere una posizione di combattimento perchè ci sia una svolta politica che faccia andare avanti una programmazione nazionale, che l'affermi come necessaria ed urgente nella vita del paese. Questo nell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana non v'è. E ci meraviglia che a questo si arrivi dopo che si è rinviato il programma quinquennale proprio in considerazione della mancanza di una programmazione nazionale. E' necessario, a noi sembra, che il peso della Sardegna sia gettato sulla scena politica nazionale, in questo momento, oggi, stasera, mentre lo scontro si fa più acuto e le forze del monopolio dei gruppi dominanti, attraverso la direzione democristiana, premono perchè sia respinta indietro ogni riforma, perchè ci sia una svolta, ma all'indietro, della politica nazionale, perchè non si parli più nè di riforme, nè di programmazione democratica. E' necessario che la Sardegna si esprima con un ordine del giorno bre-

ve, ma solenne nel suo dettato, in cui si dica chiaramente che essa vuole invece una programmazione democratica dell'economia nazionale, fondata sulle riforme, con un chiaro orientamento meridionalistico. Ecco il senso dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato.

Questo ordine del giorno potrebbe, colleghi della Democrazia Cristiana, esprimere (ancora oggi, in questo momento, nonostante le tensioni acute che vi sono in quest'aula, sul tema del programma semestrale) esprimere qualcosa di unitario. E l'onorevole Dettori, l'onorevole Masia, lo stesso onorevole Soddu hanno fatto appello all'assemblea e alle opposizioni di questa assemblea perchè si determini una convergenza unitaria. Ecco, onorevole Masia, onorevole Dettori, il terreno di questa convergenza: una posizione che domandi con tutta la forza che la Sardegna è capace di esprimere in questo momento una svolta positiva della crisi politica nazionale, perchè si vada avanti e non indietro, perchè sia, quindi, creato quel quadro in cui il Piano di rinascita può avere la sua piena e integrale attuazione. Noi ci auguriamo che la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione riflettano sul contenuto del nostro ordine del giorno e che l'assemblea possa esprimere (o almeno le parti autonomistiche di questa Assemblea possano esprimere) un voto unitario e concorde su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito la Giunta a esprimere il proprio parere sui tre ordini del giorno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, la Giunta accetta nella sostanza gli ordini del giorno presentati e ritiene che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Masia-Puligheddu e Sassu sia comprensivo, anzi più ampio, di quello presentato dagli altri colleghi; e quindi ritiene che accettando quest'ordine del giorno sostanzialmente siano accettati anche gli altri.

GHIRRA (P.C.I.). Più ampio qualitativamente o quantitativamente?

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

PRESIDENTE. Metto in votazione gli ordini del giorno cominciando dall'ordine del giorno numero 1.

Metto in votazione l'ordine del giorno a firma dei colleghi Peralda - Zucca - Cardia. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 a firma dei colleghi Dettori - Puligheddu - Masia e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3 a firma dei colleghi Masia - Puligheddu - Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

In questo momento è pervenuta la richiesta di votazione a scrutinio segreto (richiesta formale) sul passaggio agli articoli del secondo programma esecutivo. Pertanto procediamo alla votazione a scrutinio segreto sul passaggio all'esame dei titoli o paragrafi del programma semestrale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul passaggio agli articoli del secondo programma esecutivo.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	38
contrari	24

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Baged-

da - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghirra - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia Francesco - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu - Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. Si dà per letto il titolo I al quale è stato presentato un emendamento soppressivo, il numero uno, a firma dei colleghi Torrente, Prevosto e Lay. Se ne dia lettura.

DEDOLA, Segretario ff.:

«Pag. 30 - Agricoltura - Titolo 1° "Sopprimere la parola 'organici',».

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, vuol dare ragione dell'emendamento proposto? Se poi volesse illustrare anche gli altri emendamenti ad esso collegati risparmieremmo tempo.

TORRENTE (P.C.I.). C'è un emendamento collegato al titolo primo, alla tabella, e ci sono anche gli altri emendamenti che in quanto riguardano l'agricoltura, riguardano il titolo primo. L'onorevole Assessore Soddu ha dedicato a questa parte del programma semestrale nella sua replica una certa attenzione. Noi ci rendiamo conto, onorevole Soddu, che la dizione che voi usate per questo titolo primo è quella contenuta nell'articolo 19 della legge numero 588. E vogliamo ribadire, poiché l'onorevole Soddu dimostra di ricordare tra i pareri dell'opposizione solo quello che nella circostanza presente fa comodo alla Giunta ricordare, che noi abbiamo sempre detto che indubbiamente il concetto espresso con la dizione «piani organici di trasformazione aziendale». è un concetto giustamente innovativo rispetto al vecchio concetto delle

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

opere di trasformazione fondiaria». Lo abbiamo detto, lo sosteniamo: è una tesi di sempre del nostro Gruppo; una tesi comunista che ribadiamo in questa occasione. Non è quindi in contraddizione con questa tesi che noi sosteniamo nella discussione di questo programma semestrale una modifica concettuale della dizione di questo titolo primo proponendo la soppressione dell'aggettivo «organico». Questo emendamento soppressivo forse non esprime compiutamente il nostro parere e perciò abbiamo ritenuto di completarlo con gli emendamenti soppressivi presentati sulla parte esplicativa del titolo primo.

Perché noi sosteniamo oggi questa tesi? Abbiamo sempre detto che la validità di questo concetto di «piano organico di trasformazione aziendale» emerge in un quadro di provvedimenti nel quale questa dizione è collocata, cioè emerge dal contesto, non solo di tutta la legge numero 588 e quindi dei suoi obiettivi economici e sociali diretti al rafforzamento e alla valorizzazione dell'azienda contadina singola e specialmente di quella associata, ma emerge dalle norme e dalle disposizioni contenute nello stesso articolo 19 e nell'articolo 20 della 588. Senza tener conto di questo non si può capire il valore della formula innovativa usata nella legge 588. Infatti è nell'articolo 19 e nell'articolo 20 che si delineano le misure innovative, rinnovatrici delle strutture — lo abbiamo detto e lo ripetiamo —: l'esproprio, l'intesa, il monte terra. E' nell'articolo 20 che si fissa l'obbligatorietà delle trasformazioni, si obbliga la Giunta ad emanare le direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria. E' nell'articolo 19 che si prevede un programma di sviluppo organico della cooperazione agricola.

Onorevole Soddu, voi non avete adempiuto ad alcuna di queste disposizioni; voi vi presentate oggi con un programma semestrale che giustificate come una soluzione ponte, come una misura tecnica di collegamento, di «scivolamento». Quindi implicitamente confessate — giustificandovene — di non aver affrontato i temi non solo del coordinamento organico degli investimenti, ma anche i temi strutturali e legislativi regolamentari della

legge 588. Ci rimandate al programma quinquennale come ad un momento nel quale noi saremo investiti di tutti i problemi che emergono dalla legge 588. Non c'è dubbio che, in questo quadro rinnovatore delineato dall'articolo 19 e dall'articolo 20, la dizione usata dall'articolo 19 per il piano di trasformazione aziendale è, non solo accettabile, ma da sostenere. Però di fronte all'inattuazione di questo quadro legislativo e strutturale è possibile accettare una dizione di questo genere? Oggi di fronte ad una agricoltura che mantiene tutti i caratteri di arretratezza e di soggezione dell'azienda contadina? E' possibile accettare che in un programma semestrale caratterizzato da una giustificazione puramente tecnica (che non affronta nessuno dei problemi strutturali della legge 588) introduciamo come unico elemento innovativo degli investimenti aziendali il concetto rigidamente formulato e precisato di «piano di trasformazione organico - aziendale»? Onorevole Soddu, questo, in questo momento, è un favore fatto agli agrari e ai grandi proprietari terrieri in Sardegna, altrimenti non è possibile spiegarci perché nel precisare questa formulazione si faccia riferimento all'estensione, alla superficie dell'azienda. Il programma che presentate non può comportare una novità di questo genere. Noi apprezziamo l'investimento aziendale. Ma questo investimento aziendale, che è proprio il contrario dell'investimento infrastrutturale, non può già arrivare di colpo all'investimento organico, al «piano organico di trasformazione aziendale». E' lecito arrivare alle condizioni che voi dite? Le conseguenze pratiche di questa formulazione sapete quali sono? Tutte le pratiche di trasformazione fondiaria ed agraria giacenti presso la Regione (e che non sono state finanziate e non possono essere finanziate né dalla Cassa, né sul Piano Verde, né sul bilancio regionale), con questa dizione, non prendono un centesimo dal Piano di rinascita: sono miliardi di opere che non vengono eseguite. I piccoli contadini (proprietari e specialmente non proprietari) che colpa hanno, che responsabilità hanno se non posseggono la superficie sufficiente per redigere un «piano

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

organico di trasformazione aziendale» che comporti tutte quelle conseguenze e quegli obiettivi che voi delineate? Si dice: teoricamente un contadino può fare un piano organico. Ma un contadino che ha due ettari di terra a mezzadria, o a compartecipazione, in assenza di una legislazione di riforma dei patti agrari, in assenza di una legislazione sulla intesa, come fa a redigere un piano di trasformazione aziendale se l'intesa è collegata strettamente al piano organico di trasformazione aziendale?

Onorevole Soddu, questo non vuol dire che noi siamo contrari al concetto di piano organico di trasformazione aziendale: diciamo che in questo momento l'operazione si spiega in un solo modo: considerandola intesa a pregiudicare le opere di trasformazione fondiaria in questo momento e quindi anche quel carattere anticongiunturale che voi volete attribuire a questo investimento aziendale che noi, per questo caso dei contadini, consideriamo realmente un investimento anticongiunturale. Non è possibile accettare una formula di questo genere. Se i contadini non hanno proprietà o non hanno una proprietà sufficientemente estesa, non perciò devono essere esclusi. E' falso che la legge numero 9 introduca questo concetto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Come può affermare una cosa simile?

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Soddu, se mi permetto di dire «falso», è perché prima di rispondere a lei ho preso la legge numero 9 e l'ho controllata: la legge numero 9 parla di opere di trasformazione fondiaria come lo spietramento, come le foraggere, e così via, rimanendo nel vecchio concetto delle opere di trasformazione fondiaria. Questa è la dizione della legge numero 9. Non ho a portata di mano il regolamento e non posso dire se avete modificato questo concetto.

Tocco un altro argomento: ed ho finito. Voi dite: c'è la riserva del 75 per cento dei coltivatori diretti. Ma se i coltivatori diretti non sono in grado di presentare e di farsi approvare neppure un piano organico di trasfor-

mazione aziendale così come voi lo delineate qui, il 75 per cento rimarrà giacente nelle casse della Regione; e, poiché una norma stabilisce che se non ci sono domande sufficienti sul fondo dei coltivatori diretti quest'ultimo lo si utilizza anche a favore del resto dei richiedenti, la riserva che voi avanzate non ha un gran valore; la riserva ha valore se i contadini vengono messi nelle concrete condizioni di poter utilizzare i fondi. Per queste ragioni, onorevole Soddu, noi, mentre confermiamo il nostro consenso per i piani organici di trasformazione aziendale, riteniamo che non si possa introdurre in questo piano semestrale, perché — ecco un'altra considerazione — soltanto se noi avessimo fatto qualcosa in questi due anni nelle direzioni strutturali, noi avremmo potuto, oggi, affrontare questo tema. Invece neppure il programma di sviluppo della cooperazione agricola — ve lo ricordano i vostri colleghi nell'ordine del giorno — è stato predisposto ed allegato al vecchio Piano di rinascita. Manca persino un programma di sviluppo della cooperazione agricola. E come volete che i contadini...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ci sono le direttive approvate con deliberazione della Giunta.

TORRENTE (P.C.I.). Non esistono le direttive. Come fanno un Piano di trasformazione interaziendale, per esempio...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ci sono le direttive...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Del Rio, non mi faccia ridere.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Approvate con deliberazione della Giunta.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Del Rio, le direttive devono essere emanate per comprensori, per zone omogenee e devono essere direttive obbligatorie...

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Se avessimo accettato quella norma, avremmo minori possibilità di intervento.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Del Rio, io non vorrei dirle cose più pesanti. Io sostengo che le direttive non esistano di fatto e non sono obbligatorie e che il meccanismo dell'articolo 20 della legge 588 non è operante.

Ad ogni modo, onorevole Soddu, io credo di avere indicato motivi sufficienti per sostenere che in questo programma semestrale, come voi lo avete voluto, è da sospendere il ricorso al concetto di organicità aziendale ed è invece necessario destinare tutti i miliardi disponibili per sanare la condizione delle pratiche di trasformazione fondiaria giacenti e per far fronte alle esigenze di trasformazione fondiaria ed agraria risultanti da pratiche non ancora presentate. Perciò noi proponiamo la soppressione di questo aggettivo («organico»), la soppressione di tutta l'ultima parte del comma numero uno e tutto il comma numero 2 dove si parla di estensione della superficie; e proponiamo altresì che la quota riservata ai coltivatori diretti venga elevata dal 75 al 90 per cento del fondo e che un miliardo venga destinato esclusivamente, o precipuamente, a finanziare i progetti che sono stati presentati e che giacciono presso l'Assessorato all'agricoltura o presso gli organi tecnici dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca ha chiesto di parlare sull'emendamento?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per la verità, sono un po' frastornato dal discorso dell'Assessore e quindi non riesco a connettere bene. A me pare che la Giunta voglia mettere il carro davanti ai buoi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' chiaro che si riferisce al settore agricolo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, mi riferisco al settore agricolo e non all'industria, evidentemente. I piani organici di trasformazione aziendale sono concepiti in un comprensorio in cui vengono attuati i piani di trasformazione fondiaria e i piani di trasformazione agraria. Si dice che questo programma semestrale dovrebbe avere anche un obiettivo congiunturale. Abbiamo l'agricoltura in crisi e, siccome l'opposizione durante la discussione del programma per le infrastrutture delle zone asciutte ha proposto di intervenire nel settore direttamente a favore delle aziende, la Giunta, furbescamente, ha detto: bene, adesso li facciamo star zitti, stanziando due miliardi, così non possono dir niente.

Noi proponevamo di venire incontro alle necessità delle aziende, ma intanto è chiaro che con due miliardi si può fare molto poco, e in secondo luogo è chiaro che questi sei mesi non saranno neppure sufficienti per indurre gli interessati a presentare i piani organici, perchè il piano organico è valido per una zona, e varia in relazione alla natura e alla superficie del terreno e non ci sono direttive precise zona per zona, comprensorio per comprensorio.

Che cosa è un piano organico? Non è niente. Un piano organico che vada bene per qualunque zona della Sardegna, che vada bene per la pianura e per la collina, che vada bene per il Sulcis e per il Mandrolisai non è concepibile. Un piano organico — se la parola organico ha un senso — deve essere accompagnato da una precisa indicazione delle trasformazioni fondiarie e agrarie da attuare nella zona o comprensorio in cui esso si colloca. Si deve sapere a quali tipi di colture si può adattare il terreno al quale il piano si riferisce, altrimenti che organicità ha quel piano? Altrimenti la parola organico viene interpretata in maniera diversa. Cioè si può considerare organico qualunque progetto di trasformazione fondiaria, o qualunque progetto di miglioramento. E' questione di intendersi, evidentemente. Ma è chiaro che, se voi volete attuare la legge sul Piano, dovete tener conto che quando essa parla di piani

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

organici aziendali, si riferisce all'ultima fase della trasformazione fondiaria ed agraria, cioè al momento in cui si danno anche le direttive per la trasformazione agraria, indicando il tipo di colture da realizzare, dopo che si è già fatta la trasformazione fondiaria. Ora l'Assessore ci dice che esistono le direttive...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non mi riferivo ai piani zonali, ma alle direttive per quanto riguarda il piano di trasformazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, se voi volete intervenire subito a favore delle aziende, quello che proponete è il modo peggiore per intervenire, perchè è chiaro che soltanto qualche azienda — come sosteneva ieri il collega Puligheddu, se non erro — solo qualche azienda e naturalmente tra le più grandi, cioè tra quelle che dispongono della necessaria superficie di terra, può avere già presentato un piano di trasformazione che possa essere considerato organico. Per questo motivo è valida l'accusa che vi si muove di voler favorire — ne siate più o meno consapevoli — la grande azienda, perchè è chiaro che il piccolo coltivatore diretto in questo momento non può fare un piano organico di trasformazione, perchè un piano organico di trasformazione potrà essere fatto soltanto da gruppi di coltivatori diretti uniti in consorzi, uniti in cooperative, cioè da coltivatori diretti associati in seguito all'avvenuta trasformazione fondiaria, all'eventuale bonifica, alle eventuali infrastrutture. Ma nelle attuali condizioni non sono realizzabili i piani organici di trasformazione aziendale o interaziendale. Voi fate un programma ponte, un programma di sei mesi, ma non avete ancora fatto niente — come diceva il collega Torrente — per la applicazione di quegli articoli della legge 588 che costituiscono la premessa ai piani organici di trasformazione aziendale. Magari avete già studiato l'applicazione da dare a queste norme, ma ancora non si vede alcun risultato concreto di questi studi. Non avete fatto niente in questo settore ed all'improvvi-

so dite: facciamo i piani organici di trasformazione. Se voi volete applicare la legge alla lettera è chiaro che dovete parlare di piani organici, perchè questa è la dizione della legge, ma è anche chiaro che questi due miliardi destinati ai piani organici voi li potrete spendere, nella migliore delle ipotesi, fra un anno o due anni, ammenoché non vogliate concentrare gli investimenti in quelle poche aziende capitalistiche che sono in grado di assoldare tecnici eccetera e in tre o quattro mesi predisporre dei piani organici di trasformazione aziendale. Però la grande massa delle piccole e medie imprese viene tagliata fuori dalle provvidenze poste nel programma semestrale sotto la voce «piani organici» che, io lo riconosco, corrisponde alla dizione letterale e allo spirito della legge. Evidentemente vengono a cessare quei motivi anticongiunturali che voi volevate attribuire a questo programma per quanto concerne l'intervento a favore delle aziende. Questo sistema, infatti, non permette un intervento massiccio a favore delle piccole e medie aziende, che sono quelle maggiormente in crisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Casu ha chiesto di parlare sull'emendamento. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). A me pare che l'emendamento si possa accettare per queste ragioni: la legge 588 all'articolo 19 parla sì di piano organico di trasformazione, però quando parla, nel secondo comma, dei territori montani e dei comprensori di bonifica montana prevede il contributo per tutte le opere di miglioramento fondiario prescindendo dai piani organici di trasformazione. Se noi manteniamo la parola «organico» condizioniamo alla organicità anche le opere da realizzare nei comprensori di bonifica montana, e nei terreni montani. Perciò è giusto, mi pare, sopprimere la parola «organico», che tuttavia conserva la sua validità per quanto riguarda i terreni che non siano montani. In tal modo noi consentiamo che la legge 588 venga applicata anche dove manchi il piano organico, cioè nei terreni montani o di bonifica monta-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

na. Per concludere, io riconosco che l'emendamento può essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Lungi da me il proposito di atteggiarmi a tecnico agrario e tanto meno ad economista agrario. Senza offendere nessuno dei colleghi, e in particolare nessuno dei tecnici agrari qui presenti, ritengo che non ci sia in quest'aula nessuno che possa levarsi a mete stratosferiche nella conoscenza dei problemi di economia agraria o di tecnica agraria. Da uomo della strada, che però ha vissuto 45-50 anni in mezzo all'agricoltura, e che modestamente ne conosce le sorti più o meno disgraziate, debbo dire che non mi pare ci sia da stracciarsi le vesti per questa parola «organici». Effettivamente mi pare che — come è stato ammesso dalle opposizioni ed evidentemente a ragione — che non si possa contestare una verità: l'articolo 19 della 588 prevede l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale. Questa norma è da spiegare in termini finalistici. Infatti nell'articolo 15 si dice che nel settore della agricoltura il Piano «deve proporsi il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione (in termini generici, naturalmente), la stabilità dei lavoratori sulla terra, lo sviluppo dell'impresa contadina associata e la elevazione dei redditi di lavoro». Tutto ciò è da tener presente, perché è chiaro che questi fini sono collegati tra di loro, ma debbono essere coordinati nella fase di attuazione pratica di una trasformazione, vogliamo fondiaria in un primo momento, vogliamo agraria in un secondo momento. E' chiaro che non possiamo sostenere la trasformazione agraria se non si è già realizzata una possibile trasformazione fondiaria. In questo senso avrebbero ragione i colleghi dell'opposizione. Però, effettivamente, se vogliamo sostenere la piccola proprietà occorre (e voi siete maestri quando volete organizzare le cooperative dei lavoratori) costituire anche le cooperative per le trasformazioni aziendali. Ma, dico io, il concetto di trasformazione organica, di piano or-

ganico, è sempre relativo all'ambiente, alle condizioni della terra, all'entità terriera della proprietà. Quindi non è detto che ci debba essere un'applicazione drastica per cui un ettaro di terreno in ipotesi debba essere abbandonato in quanto non può essere compreso in un piano organico. Anche in un ettaro di terreno le circostanze possono consentire di fare un piano organico di trasformazione. E' chiaro?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Si fa una serra.

SERRA (D.C.). Quindi mi pare che l'argomento portato da Casu — mi perdoni Casu — non sia del tutto pertinente, perché la legge sulla montagna ha particolari caratteristiche, riguarda in un certo senso l'eccezione, (perché si tratta talvolta di realizzare teleferiche, di realizzare gradonate di contenimento del terreno eccetera) riguarda cioè una economia diversa dall'economia normale nella quale si realizzano le trasformazioni fondiarie. E' un quadro — quello della legge 25 luglio 1952, n. 991 — tutto specifico, tutto speciale, tutto particolare. Mi pare perciò che quell'argomento portato dal collega Casu non possa essere toccato per sostenere che si debba depennare da tutto il complesso della parte del programma in discussione la parola «organici».

D'altra parte, anticipando l'illustrazione della parte successiva del titolo primo (è più precisamente del secondo comma che si vorrebbe sopprimere) devo dire che il piano, per essere considerato organico, dovrà prendere in considerazione una superficie aziendale accorpata (o frammentata, ma in modo funzionale) avente una estensione complessiva capace di consentire la razionale lavorazione e la migliore utilizzazione del suolo. Infatti, se togliessimo questo capoverso, ma lasciasimo la parola «organici» saremmo garantiti più che mai, perché effettivamente miriamo sempre al conseguimento dello scopo indicato dall'articolo 15 della legge e da tutto il capitolo relativo ai miglioramenti fondiari ed agrari. Evidentemente sareste garantiti, per-

chè non avremmo preoccupazioni circa i minimi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'art. 19 della legge 588 si riferisce esattamente all'art. 44 della legge 215 sulla bonifica integrale.

SERRA (D.C.). Sì, ma il riferimento è alla materia della 215; non è un riferimento specifico all'applicazione, perchè dice: «il contributo previsto dall'articolo 44 del Regio Decreto 13 febbraio 1933, n. 215» per quella materia, non per quelle opere, cioè per la materia dei miglioramenti fondiari in genere, perchè l'amministrazione italiana la contempla in quell'articolo, ma non è detto che le opere debbano essere fatte a quel modo. Lo spirito è quello dell'articolo 15 del capitolo V della legge 588.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) Quella è una norma finalistica: non c'entra niente.

SERRA (D.C.). E' finalistica, ma impegna tutto il capitolo. Io ritengo che si possa pregare gli amici delle sinistre di desistere dagli emendamenti sulla soppressione delle parole «organico» ovunque si trovino e accettare da parte nostra, invece, l'emendamento per la soppressione del secondo comma che riguarda le limitazioni per la piccola proprietà.

Così tutti siamo d'accordo che l'Assessorato all'agricoltura e l'Assessorato alla rinascita imposteranno, al più presto possibile, quelle direttive fondamentali di trasformazione che effettivamente saranno necessarie, ma nell'ambito di applicazione generale e specifica della legge 588 evidentemente. Fermi questi concetti, tenuti nella *mens legis* del Consiglio regionale e messi a verbale, non ci saranno indubbiamente degli *escamotages* a danno della piccola proprietà.

PRESIDENTE. Sull'emendamento ha chiesto di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 19 della legge numero 588 così suona: «Per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale il contributo previsto dall'articolo 44 del Regio Decreto 13 febbraio 1933, numero 215, viene elevato fino ad un massimo del 50 per cento della spesa e fino all'80 per cento per i coltivatori ed allevatori diretti singoli o associati». Nel secondo comma si dice: «Nei territori montani e nei comprensori di bonifica montana il contributo viene concesso per tutte le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, numero 991». Mi pare risulti evidente, dalla lettura del primo e del secondo comma dell'articolo, che da parte del legislatore si sia voluto prevedere il piano organico aziendale di trasformazione per i territori che lo consentono e che si sia invece voluto stabilire che hanno diritto di cittadinanza e di vita anche quei coltivatori diretti piccoli o medi o grandi che hanno avuto la disgrazia di nascere in montagna o di possedere i terreni montani. Io ritengo che più che la cancellazione o la conservazione della parola «organico», conti lo spirito con il quale si intende dare applicazione alla legge. Se io avessi, in materia di piani aziendali, sentiti dal banco della Giunta i chiarimenti che ha dato Serra, io mi sarei sentito soddisfatto. Perché? Perché Serra ha detto qualche cosa che è in pieno contrasto con quello che ci ha detto l'Assessore. L'Assessore ci ha detto che su un ettaro, due ettari di terreno non c'è produttività da aumentare e non c'è trasformazione da finanziare; Serra invece ci ha detto che...

SERRA (D.C.). A seconda dei casi; certe volte non c'è niente da fare.

SASSU (D.C.). Siamo d'accordo.

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). Serra invece ci ha detto che anche su un ettaro è possibile compiere una trasformazione, la quale, pur non avendo tutti i requisiti e le caratteristiche ottimali della pianura, è sempre un qualcosa che contribuisce all'aumento della produttività e all'aumento del reddito.

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

Colgo l'occasione per far presente che le mie perplessità, i miei accenni di ieri sera non erano frutto di fantasia. Se un'accusa mi si può muovere è quella opposta, cioè essere sempre con tutti e due i piedi piantati per terra e con la testa lontana dalle nuvole.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Riguardo alla questione dell'E.T.F.A.S.

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). Riguardo alla questione dell'E.T.F.A.S., io, onorevole Assessore, da lei non ho avuto la risposta che avevo sollecitato.

E' vero o non è vero che dei 1.500 progetti giacenti da tre anni per le zone di montagna solo per una dozzina si ha il piano di trasformazione aziendale. Siccome si è detto che questo piano ponte deve mettere subito in circolazione i fondi giacenti (e solo così il piano ponte può trovare giustificazione e approvazione da parte di questo Consiglio) senza voler malignare, ché se volessi malignare argomenti ne troverei moltissimi, ho solo detto questo: se la Giunta intende spendere i denari, evidentemente intende spenderli in quelle zone nelle quali i piani aziendali esistono; e siccome i piani aziendali possono essere stati presentati solo da quei coltivatori diretti che grazie al fatto di essere uniti attorno ad un grosso ente hanno potuto predisporli, evidentemente la Giunta intende spendere i fondi solo a favore di quei coltivatori diretti. Se i piani non esistono non si possono fare entro il 31 dicembre 1964, soprattutto se si ha intenzione di chiedere piani che rispondano a quella completezza e a quella organicità della quale lei parlava stabilendo col bilancino il grado di maggiore o minore produttività. Stando le cose in questi termini, scusate, era logico che io mi preoccupassi di tutta una zona che rappresenta, grazie a Dio, una buona metà della Sardegna e che sarebbe rimasta esclusa. (*Interruzione dell'Assessore alla rinascita*).

Io protesto contro questo modo di parlare. Vedete, quando io dico un'insolenza anche al microfono, la dico perché l'ho pensata.

Se dopo mi scuso venendo a dirvi che mi è scappata, non credetemi: l'ho detta di proposito. Perciò non consento, onorevole Assessore, che nei miei confronti si parli di fantasia. Io i problemi li ho sempre studiati e ho anche trovato il modo, onorevole Assessore, senza avere appunti, di riuscire a dire quello che avevo in testa; se lei non ci riesce, se li legga, i suoi appunti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che dobbiamo cercare di riportare in questa discussione una qualche serenità, perché non vi è dubbio che stiamo esaminando un problema di rilevante importanza. Noi ci troviamo di fronte all'articolo 19 della legge 588 che ha una dizione molto precisa: «Per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale»... Questa formula, a differenza di altre della legge 588, non è stata introdotta con emendamenti dal Parlamento, al Senato o alla Camera; non è una di quelle formule che, per noi che non abbiamo visto tutti gli atti parlamentari, si presentano prive di una ragione chiara. E' una formula che si ritrova già nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri, che ha una specificazione nella relazione che accompagna il disegno di legge ed ancor più nel rapporto conclusivo del gruppo di lavoro. Se io ricordo il rapporto conclusivo per questa parte che riguarda le opere di miglioramento di competenza privata, constato che si facevano due distinzioni fondamentali. Nelle zone non irrigue, non suscettibili cioè di una valorizzazione e trasformazione integrale, si dovevano selezionare delle aree all'interno delle quali doveva essere perseguita una utilizzazione estensiva per la valorizzazione con colture arboree, con pascoli o con interventi per il rimboschimento. Al di fuori di queste aree selezionate si potevano ammettere a beneficio dei finanziamenti previsti dalla legge dei piani organici di trasformazione aziendale. Ora io capisco che qui siano affiorate delle preoccupazioni da parte di molti colleghi (e

con particolare calore da parte del collega Puligheddu). Quelle preoccupazioni non contrastano con una situazione da noi conosciuta, anzi a questa situazione reale pienamente aderiscono, perché fare dei piani organici di trasformazione aziendale non è oggi per molti operatori agricoli né cosa facile, né cosa che gli operatori agricoli possano fare in un termine di tempo molto breve.

Ma io mi rifaccio alla origine della discussione. Su che cosa siamo chiamati a pronunciarsi, su che cosa è chiamato a pronunciarsi il Consiglio? Sulla soppressione della parola «organici». Questo aggettivo che sembra carico di minacce, a mio giudizio, non è quello che qualifica l'intervento, né quello che qualifica l'articolo 19: mi pare più qualificante il fatto che comunque si richieda un piano di trasformazione aziendale. Io direi che se questo concetto lo avessi espresso con queste tre parole: piano di trasformazione aziendale e non avessi...

TORRENTE (P.C.I.). E allora sopprime l'aggettivo.

DETTORI (D.C.). Mi consenta, onorevole Torrente: io credo di poter fare alcune osservazioni abbastanza valide. Dicevo: se non avessimo aggiunto la parola «organici», la dizione «piani di trasformazione aziendale» sarebbe stata sufficiente ad autorizzare l'esecutivo, l'organo di attuazione del Piano a richiedere dei piani riferiti a tutte le aziende e alla trasformazione di tutta la terra.

La soppressione dalla parola «organici», a mio giudizio, non cambia la sostanza delle cose; e, a mio giudizio, significa anche che il Consiglio non si rende conto della complessità dei problemi, che non la volontà della Giunta, ma la legge 588 gli pone davanti.

Si è tentato da parte dell'onorevole Casu di introdurre una interpretazione che non è nuova, ma che è stata esaminata e che ci pare debba essere non accolta proprio per quelle considerazioni che facevo all'inizio, cioè l'articolo 19 non è nato improvvisamente, ha tutta una serie di testi che lo spiegano. Quando si parla dell'articolo 44 della 215 o dell'articolo

3 della 991 si deve ricordare che la 215 elenca, agli articoli 43 e 44, alcune opere di miglioramento fondiario, anzi presenta un elenco piuttosto lungo di opere di miglioramento fondiario per le quali lo Stato può concedere i contributi. Si deve ricordare che il richiamo all'articolo 3 della 991 significa questo: che il contributo per i piani organici di trasformazione aziendale realizzati da coloro i quali hanno i loro terreni posti nell'ambito di quei territori che sono considerati per l'articolo 1 e 2 della legge 991 montani, non è concesso soltanto per quelle opere che l'articolo 44 della 215 elenca, ma per altri che la 991 aggiunge: il collega Serra ha già ricordato le teleferiche; io posso ricordare le spese per l'impianto di vivai, di centri per la produzione di sementi elette con particolare riguardo a quelle foraggere (si può arrivare addirittura alla costruzione di carbonaie razionali, si può avere la ricostituzione di boschi, fabbricati, interventi per la tutela delle condizioni igieniche e così via). Ora, io credo che qui, se vogliamo affrontare il problema, possiamo fare questo discorso: i piani organici di trasformazione aziendale sono richiesti dall'articolo 19, cerchiamo di dire alla Giunta (e diciamocelo noi con emendamenti da accettare, come noi siamo disposti ad accettare qualcuno di quelli presentati dai colleghi delle sinistre) che per piano organico si intende quello che sostanzialmente noi ci siamo proposti di fare con la legge numero 9. Infatti, poiché non siamo vissuti finora sulla luna e non siamo improvvisamente arrivati sulla terra, qui in Sardegna, noi sappiamo che sono stati spesi fortissimi contributi da parte della Regione, per esempio, per costruire muri a secco: il valore del contributo è talvolta, pare assodato, superiore al valore del terreno che con quel muro a secco si è chiuso. Ebbene un contributo del genere non è inquadrabile in un concetto di piano organico di trasformazione aziendale, neppure se vogliamo dare al concetto l'ampiezza massima. La realizzazione di case di campagna, come se ne vedono nella mia zona (Tempio), anche piccole, per le quali sarà stata spesa una somma modesta di 500 mila lire,

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

600 mila lire, su due-tre are di vigneto (ché questa è la dimensione media dei vigneti che stanno attorno a Tempio), può costituire un esempio dei miglioramenti fondiari per i quali non bisogna dare contributi; i quali devono essere invece destinati ai miglioramenti fondiari che si inquadrano in un piano che abbia la capacità di far produrre di più il terreno, quindi di creare condizioni economiche anche su piccole superfici, su modeste superfici per remunerare meglio i fattori della produzione. Io dico che anche chi possiede due ettari di terreno a pascolo se facesse un miglioramento dei pascoli con la concimazione, con mezzo ettaro di erbaio, realizzerebbe sia pure in un ambito modesto qual è quello consentitogli dalla disponibilità di terra, embrionalmente una trasformazione aziendale.

Intendiamoci: io ho colto il senso delle cose che ha detto nel suo intervento iniziale il collega Torrente. Mancano molte cose, cioè il Piano di rinascita si mette in movimento con lentezza e faticosamente; ed io credo che questa lentezza e questa fatica coinvolgano tutti noi che ci troviamo di fronte a problemi estremamente complessi e gravi. Ma non direi che la conclusione da trarre possa essere questa, che viene formalmente sottaciuta e sostanzialmente enunciata: ignoriamo la legge. Questo non è possibile, perché l'articolo 19 porta quel significato, ha quel valore, porta quelle conseguenze (se non gli diamo l'interpretazione data dal collega Casu). Io, peraltro, ritengo discutibile cioè che non si tratti sempre di piani organici, che i contributi siano concedibili, a volte, per singole opere di miglioramento fondiario. E non mi pare che la mia sia una interpretazione troppo peregrina: c'è l'articolo 21, per esempio, che prevede integrazioni per le opere di miglioramento fondiario, ma debbono esser sempre opere di miglioramento fondiario realizzabili in questo quadro di piano aziendale. Ora, la conseguenza da trarre è questa: applichiamo la legge, ma applichamola con quella larghezza che anche la necessità di formulare un piano ci consente in attesa che si mettano in moto tutti gli strumenti, che abbiamo tutti interesse, che tutti siamo chiamati a mette-

re in moto. Non violiamo le legge; non nascondiamoci dietro un dito, non nascondiamo il collo nella sabbia convinti che, sopprimendo una parola, l'articolo 19 sia distrutto, sia casato dalla legge 588; ed insistiamo invece con l'esecutivo perché la interpretazione che esso darà, che gli uffici daranno a questo concetto sia la interpretazione più estensiva, più larga possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuccu ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Io penso che nella formulazione dell'articolo 19 della legge 588 ci sia un po' uno spirito di dispettosa rivalsa del legislatore in materia di bonifica agraria. Infatti il legislatore ha fissato i criteri di piani di trasformazione aziendale sin dalle prime leggi sulla bonifica, dal 1928, legge del '33, cristallizzato questo criterio e questo vincolo. Ma a questo vincolo non si è mai attenuto l'operatore economico, e il legislatore non è mai riuscito a vedere applicato il criterio della trasformazione aziendale. Da allora, il legislatore non ha rinunciato e non ha resistito alla tentazione di porre in questa legge 588 un vincolo più tassativo che non i precedenti, aggiungendo la parola «organici» a quelli che prima venivano chiamati soltanto «piani di trasformazione aziendale». Si tratta, praticamente, delle opere di competenza privata che nel testo unico, nel testo fondamentale sulla bonifica si esplicava nell'articolo 44 del decreto del 1933 numero 215, cui però seguiva una serie di altri articoli nei quali venivano illustrate le opere di competenza statale, le opere di prima categoria. Si affermava un concetto consequenziale a tutta una serie di premesse. Ma se mancano queste premesse, evidentemente, queste opere di competenza privata restano senza significato. Queste opere di competenza privata, tradotte nel termine di opere di miglioramento agrario e fondiario, venivano finanziate, in quella legge, con il 38 per cento di contributo da parte dello Stato, mentre le opere di prima categoria venivano finanziate con l'87 e 50 per cento. La Regione autonoma, con le sue leggi di inter-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

vento, ha integrato quel contributo statale del 38 per cento con un altro del 12 per cento. E praticamente il potere pubblico oggi finanzia le opere di miglioramento agrario con il 50 per cento risultante dal 12 per cento della Regione aggiunto al 38 per cento delle leggi dello Stato. Io non capisco perché proprio con questo piano semestrale si voglia diventare esigenti fino al punto di richiedere un vincolo di questa natura, che effettivamente supera le possibilità obiettive dei nostri operatori economici in agricoltura. Il problema, per me, non si esaurisce in quello costituito dalla richiesta del piano organico di trasformazione aziendale. Anche io sono del parere dell'Assessore a questo riguardo e ritengo giunto finalmente il tempo in cui bisogna conoscere veramente quale fine e quale destinazione hanno i contributi incentivatori dell'organo pubblico in questa materia; ed è giusto chiedere le garanzie più ampie possibili. Il guaio è che nel programma semestrale, questo aggettivo «organico», questo criterio direi innovatore si porta appresso delle altre conseguenze molto gravi perché tutte le disponibilità del piano semestrale, 2.500 milioni, sono vincolate alla osservanza di questa organicità dei piani di trasformazione aziendale. Ed è, mi pare, eccessiva una richiesta di questo genere nel contesto concreto nel quale noi ci troviamo. L'organicità comporta una serie di criteri selettivi che praticamente escludono dal contributo sul Piano di rinascita tutte quelle aziende che non riescono ad approntare questo piano organico di trasformazione aziendale. Si dice, per esempio a pagina 33 — e ne ho parlato anche nel mio intervento nella discussione generale —, che le opere non direttamente produttive, cioè che non si adeguino strettamente ai criteri richiesti per il piano organico, dovranno essere limitate allo stretto necessario, per assicurare la buona funzionalità di quelle essenziali. Emerge da ciò un criterio di selezione per cui alcune opere vengono finanziate e altre opere non vengono finanziate. Il criterio selettivo e il condizionamento ad esso della totalità dello stanziamento sono conseguenze di quell'aggettivo «organico», di quel concetto nuovo

che si vuol inaugurare proprio in un piano semestrale che è un piano interlocutorio.

Io mi rendo conto che la legge deve essere osservata, ma mi rendo anche conto che la legge deve essere interpretata. Oltre l'articolo 19 che parla di piani organici c'è anche l'articolo 21 che parla di concessione di contributi per il miglioramento fondiario: e non ritengo che questi contributi di miglioramento fondiario debbano essere vincolati, come diceva poco fa il collega Dettori, alla esistenza dei piani organici di trasformazione aziendale. Io non ritengo necessaria una interpretazione di questo genere. Io ritengo che lo stanziamento di 2.500 milioni poteva essere tranquillamente suddiviso. Dirò sì all'introduzione del concetto di organicità perché ritengo onestamente che occorra pretendere un certo avvio nella bonifica agraria. Ma a questo scopo si poteva destinare solo una parte dello stanziamento, per esempio, non so, un 500 milioni; gli altri due miliardi si potevano destinare alle opere di miglioramento fondiario che attendono di essere finanziate. In tal modo salveremmo lo spirito che si vuol dare a questo piano semestrale inteso a fronteggiare la necessità di disponibilità liquida in cui oggi si trova l'operatore economico, non solo nell'industria, ma anche in agricoltura.

Io avanzo la proposta di dare una destinazione differenziata a questi fondi, di eliminare questa parola «organico» e soprattutto togliere i condizionamenti indicati a pagina 33 e costituenti il vero significato pratico di questi piani organici. Mi riferisco ai condizionamenti formulati a pagina 33: «Il contributo verrà riconosciuto nella misura massima prevista dall'articolo 19 della legge numero 588, quando ricorrono contemporaneamente le seguenti tre condizioni». Sono condizioni che non possono essere osservate tutte contemporaneamente dalle nostre aziende, da quelle più bisognose di contributo. E' chiaro che, imponendo questi condizionamenti, si finisce per dare 2.500 milioni a poche aziende capaci di approntare i piani organici, capaci (si dice a pagina 32) di «instaurare un ordinamento produttivo aziendale», che è cosa che noi non possiamo assolutamente pre-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

tendere dalle aziende che riteniamo di aiutare. Questa è materia di una legislazione che la Giunta regionale si preoccuperà di presentare al Consiglio. Ma, oggi come oggi, in questo piano semestrale, è giusto limitare la portata di questi piani organici, sopprimendo per ora quell'aggettivo «organici». E se ciò è possibile si lasci pure l'aggettivo «organico», ma si accetti l'emendamento (mi pare, sia il n. 3) con il quale si chiede la soppressione di tutti i condizionamenti che a questo concetto di piano organico sono collegati.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori non potrei darle la parola se non per un breve chiarimento.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, volevo solo pregarla di sospendere eventualmente la discussione su questo primo emendamento.

PRESIDENTE. Pensavo già di farlo.

DETTORI (D.C.). Io ho colto l'ultima frase del collega Cuccu. Nessuna difficoltà da parte nostra: io l'ho già detto ai colleghi presentatori della proposta di soppressione dell'aggettivo «organici», di accettare l'emendamento che sopprime l'intero ultimo comma della pagina 32 («Il piano per essere considerato...») ed eventualmente di accettare anche la soppressione dell'ultima parte del primo comma. Se questo mio suggerimento viene accolto e rimane la parola «organici» contenuta nella legge che dobbiamo osservare, noi siamo disposti a passare alla votazione degli emendamenti, altrimenti pregherei proprio di rinviarla.

PRESIDENTE. Gradirei sentire il parere dei colleghi ai quali si è rivolto l'onorevole Dettori.

TORRENTE (P.C.I.). La risposta per noi è facile, perché noi abbiamo una catena di emendamenti che ci permette di accettare che rimanga la parola «organici», — perché comprendiamo che non possiamo andare contro

la legge 588 — se si accetta l'emendamento soppressivo del primo comma e del successivo. Abbiamo un emendamento, il numero 5, che propone un miliardo al numero 2 *bis* esclusivamente per contributi in conto capitale ai progetti di trasformazione fondiaria ed agraria già presentati. Per noi la questione è risolta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Già presentati e che abbiano quei requisiti.

TORRENTE (P.C.I.). No, onorevole Soddu, io vorrei non riaprire la discussione perché effettivamente una lunga discussione sull'articolo 21 della 588, in questa sede, non è il caso di farla, ma quando la legge ci obbliga ad integrare i contributi che vengono dati dallo Stato o dalla Regione con leggi ordinarie per opere di trasformazione fondiaria e di portarle ai limiti della legge del Piano di rinascita, cioè a quelli fissati nell'articolo 19 vuol dire...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Con quelle caratteristiche, però; è ovvio.

TORRENTE (P.C.I.). Questo non lo dice l'art. 21. Lei, onorevole Soddu, non può obbligare lo Stato a dare contributi in Sardegna con criteri che le leggi dello Stato non fissano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non possiamo integrarli se non hanno quei requisiti.

TORRENTE (P.C.I.). Questa è un'altra questione, e la discussione ci porterebbe lontano. Ma non è vero che manchi completamente di validità la tesi di Casu, di Puligheddu e di altri. Però, ripeto, l'esigenza che abbiamo oggi è questa: che cosa ne facciamo (almeno in senso anticongiunturale) di 1.500 progetti di trasformazione fondiaria che non potevano rispondere a quei requisiti di cui oggi parliamo? E, d'altra parte, se è vero quello che dice l'onorevole Dettori, che dobbiamo rispettare formalmente la legge e insieme agire con un criterio di equità, al piccolo conta-

dino proprietario o non proprietario dobbiamo rivolgere una comprensione più larga, mentre al grande proprietario, alla grande azienda dobbiamo già richiedere l'applicazione di quei criteri che noi riteniamo utili per avere una organicità nella trasformazione. Se vogliamo dare questa facoltà alla Giunta è perché vogliamo che siano finanziati anche i piccoli contadini, anche l'opera di trasformazione che porti un incremento produttivo, che porti un miglioramento della produzione e un miglioramento del reddito dei piccoli contadini. Ed allora, ecco, la contraddizione non è fra il concetto dell'onorevole Dettori e quello che noi proponiamo, è fra i concetti espressi da noi e quelli espressi dall'onorevole Soddu nella replica e, a mio modesto avviso, forse anche un po' col parere dell'onorevole Del Rio per quanto vi sia stato solo uno scambio sommario di idee. Certamente la contraddizione è con quello che ha detto l'onorevole Soddu. Ma poiché quello che ha detto Dettori per noi è valido, non ci deve essere ostacolo ad accettare anche la tesi di Puligheddu, la tesi di Casu e la tesi nostra di finanziare i progetti già presentati.

PRESIDENTE. Sembra proprio opportuno, se la Giunta è d'accordo, sospendere l'esame di questo punto.

TORRENTE (P.C.I.). No, votiamo. Noi ritiriamo l'emendamento per la parola «organici», se la Giunta accetta la soppressione dei condizionamenti.

PRESIDENTE. Sentiamo prima il parere della Giunta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, se io ho capito bene, l'onorevole Torrente, cioè i colleghi del Gruppo comunista sarebbero d'accordo se, pur lasciando la parola «organici», si sopprimono tutti gli altri commi successivi compreso il numero due...

TORRENTE (P.C.I.). Questo non lo abbiamo discusso; si parla dell'accettazione dell'emendamento numero due.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se si tratta di sopprimere «e di instaurare lo ordinamento produttivo aziendale capace di assicurare la massima produttività dei fattori»; poi: «il piano per essere considerato organico dovrà prendere in considerazione...» fino a «utilizzazione del suolo», lasciando invariato tutto il resto, lasciando la parola «organici»; se di questo si tratta, la Giunta non ha niente in contrario ad accettare questa soluzione.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Torrente, l'emendamento numero 1 si intende ritirato. Con questa intesa metto in votazione il titolo 1 così come risulta dal testo della Commissione. Chi approva il titolo 1 alzi la mano.

(E' approvato).

Si dà per letto il titolo 2.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento numero 5.

DEDOLA, *Segretario ff.*:

Emendamento Torrente - Prevosto - Lay:

«Istituire titolo secondo bis: "per contributi in conto capitale ai progetti di trasformazione fondiaria ed agraria già presentati. Lire: 1.000 milioni".

Trasporti. "Sopprimere il titolo 9"».

PRESIDENTE. Onorevole Torrente questo emendamento è stato già illustrato. Peraltro, su questo emendamento, che evidentemente è agganciato anche all'emendamento numero 3, cioè collegato al titolo nono («trasporti») è stata chiesta in modo regolamentare la votazione a scrutinio segreto. E' inteso che chi intende approvare l'emenda-

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

mento voterà palla bianca in urna bianca, chi intende non approvarlo invertirà la votazione.

Ha facoltà di parlare, per il parere della Giunta, l'onorevole Soddu, Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta, signor Presidente, è contraria sia all'emendamento soppressivo per quanto riguarda le navi traghetto sia all'emendamento aggiuntivo; sarebbe contraria anche se l'emendamento aggiuntivo venisse legato ad un'altra modalità di finanziamento. Io non sto qui a ripetere le ragioni a sostegno della tesi dei piani organici e a sostegno della tesi della inammissibilità dell'accoglimento delle opere che non abbiano un minimo di requisiti di organicità. Io mi rendo conto che l'interpretazione della organicità del Piano è una interpretazione relativa: è evidente infatti che la rigorosità della dimostrazione della produttività dell'intervento per una grossa azienda è diversa da quella che si pretende da un coltivatore diretto, perché i fattori che sono dentro quell'azienda e che concorrono alla produzione hanno maggiore capacità di essere valorizzati e hanno bisogno di un piano più rigorosamente definito per la loro valorizzazione. Ma è assurdo che una norma così innovativa che eleva il contributo dal 50 per cento all'80 per cento, cioè sostanzialmente ponendo le opere quasi a totale carico dell'intervento pubblico, possa essere utilizzata a favore di qualunque piano di trasformazione aziendale. Questo criterio snaturerebbe totalmente l'intervento. Noi ci rendiamo conto che anche piani di trasformazione che si aggiungono ad opere già eseguite nel fondo possono completare l'organicità di un intervento. Ci rendiamo conto che un piano di trasformazione può essere eseguito a stralci successivi per coloro che non hanno capacità di portarlo avanti tutto insieme, ma ci deve essere nel piano generale di trasformazione quella organicità richiesta perché si arrivi a far produrre all'intervento i risultati necessari.

Evidentemente non si può interpretare

neppure l'articolo 21 che riguarda l'integrazione dei contributi dello Stato come comma applicabile a qualunque piano finanziato con quelle leggi, perché cesserebbe la straordinarietà dell'intervento della 588, cesserebbe la ragione di questo intervento, cesserebbe la ragione vera dell'intervento che è legato alla capacità che hanno i mezzi messi a disposizione di produrre quegli effetti precisi e non altri, e non ad esempio gli incrementi patrimoniali ottenuti con le false trasformazioni legate ad opere che non producono alcun effetto sulla produttività aziendale...

TORRENTE (P.C.I.). Ma cosa avete fatto fino ad ora?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Torrente è meglio correggersi anche dopo molto tempo che persistere.

TORRENTE. (P.C.I.). Le leggi non vi autorizzano a costruire i villini.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ecco, appunto per questo, per evitare che i fondi vengano utilizzati per i villini o per opere assolutamente inutili, occorre che ci sia un minimo di rigore nell'esame dei progetti, occorre che i progetti finanziati sulla legge 588 siano diversi da quelli delle altre leggi. Non si fanno le polemiche in Parlamento e in Consiglio regionale contro il Piano verde e contro le altre leggi per dimenticarsene al momento in cui si è chiamati a far fronte con coscienza agli impegni assunti. Noi non possiamo dimenticarci le polemiche sulla disorganicità degli interventi, o sulla dispersione, sui mezzi buttati al vento che non hanno prodotto nessun effetto di produttività. Occorre ricordarsene quando si sta decidendo l'utilizzazione di due miliardi e mezzo. Questo può essere un piano ponte, ma sono due miliardi e mezzo che noi mettiamo a disposizione e sono due miliardi e mezzo di carico per piani organici che alleggeriscono le leggi normali vigenti nel territorio nazionale, vigenti in Sardegna; due miliardi e mezzo che alleggeriscono il Piano verde, la legge sulla montagna, le leggi regionali sulle quali possono essere scaricati quei progetti che non sono più organici, ma

IV LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

non è possibile consentire, accettare che con la legge 588 si deroghi da questi principi fondamentali. Ecco perché la Giunta ritiene di dover insistere.

TORRENTE (P.C.I.). La si rispetti per tutte le parti la 588.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Torrente, io sono consapevole che la legge 588 in altri punti non è rispettata e mi rendo conto che occorre predisporre gli adempimenti che lei ha indicato (l'intesa e gli altri) per rendere effettivamente operante il piano anche per i piccoli coltivatori che sono soggetti all'affittanza e che hanno una azienda che non è di loro proprietà, e perché questi possano realizzare la superficie richiesta attraverso altre forme di contratti di affitto. Mi rendo conto di questo, ma non posso prescindere dal fatto che in ogni modo debbo stare dentro la legge, dentro il rispetto della legge 588.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento numero 5, Torrente - Prevosto - Lay.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	19
contrari	39
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bagedda - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Cuccu - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghirra - Jovine - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pina - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore,
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964

IV LEGISLATURA

CCLXIV SEDUTA

8 LUGLIO 1964

prevede uno stanziamento di fondi per nuovi oneri integrativi, al momento in cui la Commissione esaminava il provvedimento, non era disponibile la somma di 300 milioni. Si aveva la disponibilità esattamente della somma riportata nell'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione lo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

«Concessione di un sussidio agli ex-combattenti bisognosi della guerra 1915-1918».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	52
contrari	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bagedda - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Ghirra - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Mereu - Milia - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pernis - Pettinau - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sanna Randaccio - Sassu - Serra - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964